ANNO LXXVIII
N. 1 - GENNAIO 1997

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Africa Terzo Mondo o fuori del mondo?

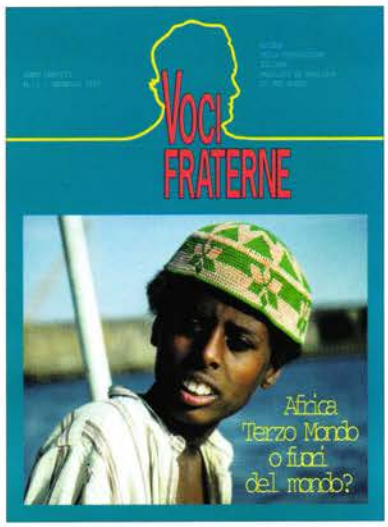
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVIII
n. 1
GENNAIO 1997

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE COMMA 27, ART. 2
LEGGE 549/95 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



"Oggi, agli occhi di molti, l'Africa è diventato un continente inutile".
(Kä Mana)

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide srl
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 20.000 copie

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Un lavoro di squadra** di Renzo Romor

4 *Tema formativo* / **Attualità di don Bosco** di Pino Acocella

6 *Attualità* / **A Roma come a Valdocco** di Giorgio Rossi

8 *I temi del giubileo* / **Gesù al di là dei luoghi comuni** di Umberto De Vanna

9 *Salesiani di Frontiera* / **Comunità Giovanile Salesiana "La Viarte"** a cura di V. F.

11 *Attualità* / **Africa: Terzo Mondo o fuori del mondo?** di Mario Valente

15 *Attualità* / **Scuola: il fanalino d'Europa** di Roberto Cavaglià

17 *Attualità* / **Ladri di bambini** di Enrico Greco

18 **Dichiarazione di Stoccolma contro lo sfruttamento sessuale dei bambini**

19 *Faccia a Faccia* / **Giuseppe Sciacca** a cura della Redazione di V. F.

20 *Attualità* / **Una giornata molto poco particolare** di Sergio Barone

22 *Attualità* / **Exallievi: segnali nuovi dall'Asia** a cura dell'ANS.

23 *Attualità Exallievi/e* / **"I giovani e la città"** di Maddalena Pagliani

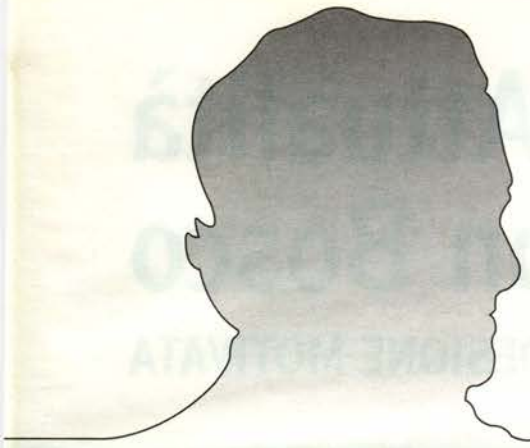
24 **Medicina alternativa "I giovani e la città"** di Dennis e Federica

25 *Vita associativa* / **Da cento anni Don Bosco in Egitto / Convegni annuali**

29 *Tempo libero* / **"La metafora dell'amore donato"** a cura di Marilù Della Rocca

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Un lavoro di squadra

EDITORIALE di RENZO ROMOR

L'insediamento della nuova Presidenza nazionale è l'atto ufficiale che dà inizio ad un nuovo quadriennio. Abbiamo avviato i lavori di analisi e di prospettiva con tutti i Consiglieri nazionali.

Preceduto da un Congresso così importante ed impegnativo quale è stato quello di Rimini dell'ottobre scorso, il quadriennio dovrà svilupparsi tenendo conto e facendo proprie le indicazioni che ne sono emerse e avrà come colonne portanti gli impegni di rinnovamento che dal Congresso stesso sono stati unanimemente riconosciuti indispensabili e fondamentali.

Non vogliamo che il "Rinnovarsi per Rinnovare" rimanga solo un desiderio o un sogno che all'alba svanisce. L'impegno lo abbiamo preso davanti alla Chiesa, alla Congregazione e davanti a tutta la nostra Associazione Exallievi/e di don Bosco. Se un Congresso così impegnativo ha motivato scelte precise dobbiamo sentirci responsabili dell'attuazione delle linee di rinnovamento.



Alla Associazione si chiede una identità più chiara, più qualificata, più riconoscibile, più penetrante nel contesto sociale; alla Presidenza si chiede di adoperarsi affinché ciò avvenga impegnandosi a curare la formazione con modalità all'altezza dei tempi così complessi e difficili, che tenga conto delle necessità odierne degli ambienti specifici del carisma salesiano, delle esigenze giovanili.

Si deve entrare in una progettualità nuova, moderna, che vuol dire creare le basi per raccogliere attorno ad un programma definito un solido nucleo di consensi facilmente comprensibili e divulgabili; vuol dire adoperarsi affinché nella Associazione si respiri quella atmosfera caratteristica di amabile condivisione di idee e di operatività senza le quali non esiste forma associativa che si rispetti.

E i messaggi più importanti del Congresso: "Dare ai giovani un sicuro senso di appartenenza, curare la formazione culturale e religiosa in collaborazione con la Chiesa, continuare l'approfondimento dei temi sociopolitici, fornire l'Associazione di strutture organizzative aggiornate", diventino fatti e concretezza sicuri.

In questo senso e con questi intendimenti ad ogni componente la Presidenza nazionale è stato affidato un compito ben delineato. Ciascun problema avrà modo così di essere studiato e messo a fuoco in maniera approfondita personalmente e collegialmente, con il risultato di maggiore responsabilità diretta di ciascun Consigliere nazionale.

Il coinvolgimento di tutta la Presidenza nello studio e nella analisi dei problemi per una programmazione più aderente alle necessità e urgenze è, secondo me, garanzia di successo perché, con l'apporto di ciascuno confrontato a quello di tutti, si creerà coesione e comunità di intenti. Ogni Consigliere nazionale vivendo la realtà associativa locale potrà fornire una conoscenza diretta circa il tessuto associativo, e potrà suggerire indicazioni reali per la programmazione annuale da presentare al Consiglio Nazionale.

Invito tutti a continuare a leggere e tenere presente il Foglio Notizie per avere a portata di mano quanto la Presidenza e la Giunta stanno elaborando e conoscere quanto riguarda la vita associativa sia a livello Ispettoriale che unionale.

Porgo un saluto cordiale di ben venuto agli amici che insieme a me avranno il compito di amare più degli altri la nostra Associazione e ai Presidenti ispettoriali, Presidenti di Unione e tutti gli Exallievi con l'invito a una amichevole collaborazione e l'augurio che questi quattro anni siano vissuti da autentici figli di don Bosco. ■



Attualità di don Bosco

UNA ADESIONE MOTIVATA

TEMA FORMATIVO - DAL CONGRESSO DI RIMINI

di PINO ACOCELLA

I temi scaturiti dal lavoro dei gruppi – che hanno costituito l'ossatura ed il «fatto nuovo» dell'VIII Congresso – hanno svelato una origine comune delle motivazioni e delle proposte, mirabilmente sintetizzate nella richiesta spesso ripetuta: "Parlateci di don Bosco". Le stesse ragioni che sono alla base dell'adesione all'Associazione ex-allievi e che orientano la «specificità» del ruolo che essa può assolvere nella società italiana trovano alimento nella attualità di don Bosco.

1. Attualità di don Bosco?

Per parlare di "attualità" di don Bosco occorre prima di tutto capire, se riteniamo di essere eredi di una grande lezione di spiritualità e di santità, che ci anima pur senza darci specifici orientamenti, oppure se ci riteniamo eredi di Don Bosco perché la sua lezione – interpretando la mutazione dei tempi – fornisce tuttora indicazioni in grado di orientare stili di vita ed azione sociale.
La prima osservazione che occorre fare a tal proposito è relativa al fatto che la santità di don Bosco venne suscitata dalla Provvidenza in un tempo di trasformazioni epocali, come fu l'Italia della prima metà dell'Ottocento. Si sa già tutto sulle lacerazioni profonde provocò la trasformazione industriale indotta nel tessuto rurale nel primo Ottocento, cioè negli anni della adolescenza e giovinezza di Giovanni Bosco.
Una trasformazione così profonda dell'apparato economico a causa di una rivoluzione industriale, ed un disagio così accentuato in specie delle masse giovanili, non si è forse più riprodotta in misura tanto drammatica ed estesa fino agli anni presenti, segnati dalle innovazioni tecnologiche e dalla conseguente caduta di occupazione nei settori industriali, nonché dal parallelo acuirsi della questione giovanile, in specie nelle regioni meridionali.

2. Rinnovarsi per restare fedeli a don Bosco

Non aggiungo nulla più ai pochi accenni fatti sulla situazione economico e sociale negli anni in cui maturò la vocazione di don Bosco, perché sono già noti. Vorrei piuttosto considerare la questione da un punto di vista che consenta di percepire come maturarono i caratteri che poi contrassegnarono la missione di don Bosco.
Nel periodo in cui più drammatica si avvertivano gli scompensi morali e sociali verificatisi nella prima metà dell'Ottocento nelle aree di prima industrializzazione, Giovanni Bosco si preparava al sacerdozio nel seminario di Chieri. Ha ricordato Pietro Scoppola che in quel seminario "i rigoristi si opponevano ai benignisti; ma comune a tutti era una visione drammatica del problema della salvezza individuale, specie per il sacerdote... I rapporti fra i giovani in formazione e i loro superiori erano dominati dal rispetto e dal timore, piuttosto che animati dalla fiducia e dalla familiarità".
Da questa temperie e da questo clima nasce in don Bosco, segnato dal dibattito sulla morale, una innovativa linea educativa che nella amorevolezza, nella positiva considerazione dell'allegria, nel rifiuto della mortificazione cieca del corpo svilupperà una lezione intramontabile. Giovanni Bosco si forma in un periodo storico in cui comincia a farsi strada (e ancor più fortemente si affermerà poi nel clima del positivismo) una fiducia pagana e materialista, che addita nella esaltazione del corpo (e nella fondazione positiva della scienza) lo scopo ultimo dell'esistenza. Questo indirizzo si rivolgeva anche contro la tradizione cristiana, assumendo anche i caratteri di una reazione ad una tradizione spirituale che ritiene possibile la salvezza solo a spese della mortificazione della carne.



Invece don Bosco contrappone all'indirizzo materialistico una concezione che esalta lo spirito senza mortificare né l'allegria, né le tendenze naturali dei giovani al gioco e al movimento, né trascura le legittime esigenze naturali, con ciò stesso avversando la pura esaltazione del corpo come fine ultimo dell'esistenza.

IMPEGNO SOCIALE

1) Come attualizzare e testimoniare "l'onesto cittadino e il buon cristiano".

- quale impegno per rimotivare i valori dell'onestà, dell'educazione alla legalità: questo è uno dei compiti propri dell'associazionismo.
- non rincorrere i problemi, ma intuirli in anticipo profeticamente. Come fare? Quali strumenti darci?
- per una società dove la carità evangelica si vive come impegni di giustizia, attenzione agli ultimi e ai più poveri, anche nell'impegno politico "come forma più esigente della carità".

2) Come associazione, come partecipiamo alla costruzione della "città dell'uomo"?

- come fare per porre sempre la persona umana al centro di tutto;



- come contrastare individualismo e indifferenza ai problemi della comunità sociale e politica;
- come far circolare nella nostra associazione la dottrina sociale della Chiesa, come humus di ogni forma di impegno sociale;
- come essere un'associazione che crea opinione e sensibilizzazione sui problemi;
- come difendere e migliorare lo Stato sociale e la Costituzione;
- come educare i giovani ad essere cittadini della loro città, ad essere protagonisti attivi, ad essere impegnati ed educati nel campo sociale e politico.

3) Per una cultura della vita

- quale presenza;
- cosa abbiamo da dire;
- cosa vuol dire per noi partecipare in questo campo;
- come contrastare la cultura del "pensiero debole", rilanciando la cultura della solidarietà.

4) Un'associazione che, facendo parte dei corpi intermedi della nostra società, sia capace di creare nuova attenzione morale, culturale, politica tra le istituzioni e i cittadini, senza lasciarsi classificare in un qualsiasi schieramento politico-ideologico. Molte disfunzioni della nostra società sono dovute forse al fatto che i corpi intermedi non hanno svolto quello che era il loro compito. Come accogliere questa sfida?

5) Cultura del lavoro; l'attenzione a questo ambito si conferma, in un'età di scarsità del lavoro (specie per i giovani) ancor più come una caratteristica significativa della specificità salesiana.

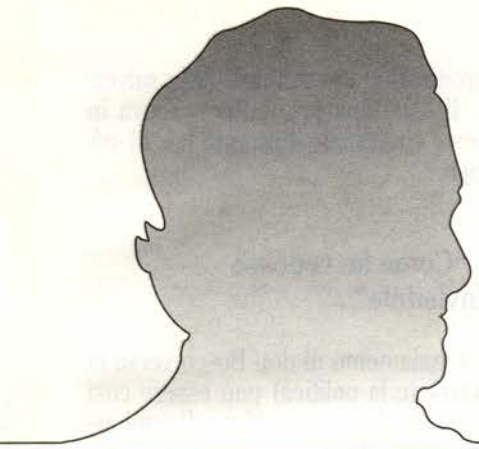
- Quale il bisogno dei giovani.
- Cosa farebbe don Bosco oggi e cosa chiederebbe alla nostra associazione.
- Concretamente come aiutare i giovani in questo campo.
- Quali proposte fantasiose e attuabili potremo fare.
- Cosa potremmo dire noi ex-allievi di don Bosco in questo campo (tutela dei diritti, reti di informazione, lavoro, cooperative di lavoro, CFP...).
- Cosa si può fare oggi per aiutare i giovani a trovare o "creare lavoro".

6) Famiglia: come formare ai valori familiari e favorire politiche di sostegno alla famiglia.

In realtà don Bosco comprese profondamente la società moderna. Rifiutando ogni atteggiamento antiindustrialista, si propose di intervenire assecondando il processo di modernizzazione e lo sviluppo che comportava, rifiutandone però le ingiustizie e i malanni morali e sociali. Di qui la centralità di una «cultura del lavoro» che prevede formazione professionale ed attenzione all'inserimento di un punto di equilibrio tra realismo della vita terrena e introduzione al cammino della salvezza. Il «sistema preventivo» trova in queste coordinate il proprio iter di sviluppo.

3. "Come se vedesse l'Invisibile"

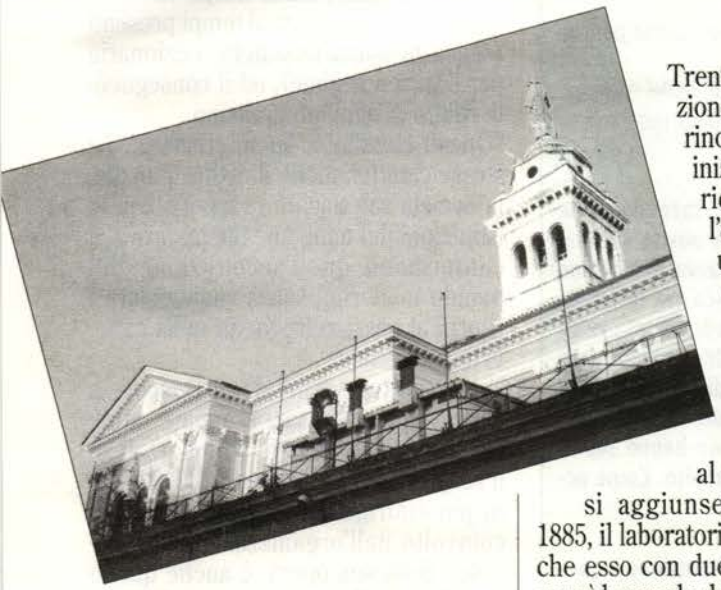
L'atteggiamento di don Bosco verso la società (e la politica) può essere così riassunto: da un lato rifiuto di ogni asservimento della Fede alle ragioni della politica (di qui il suo attaccamento alla Santa Sede), ma al tempo stesso la sua perfetta aderenza ai tempi presenti (senza nessuna nostalgia reazionaria per l'Ancien regime), ed il conseguente rifiuto di ogni integralismo.
"Onesti cittadini e buoni cristiani". Le stesse caratteristiche di istituzione della Società salesiana e i rapporti con le istituzioni del tempo ne danno prova, e confermano quell'accettazione del mondo moderno, senza vagheggiare i ritorni al passato frequenti nella cattolicità a Lui coeva.
"Spes contra spem". Don Bosco – a chi ne osservi la vita – appare come colui che sente in ogni attimo su di sé il respiro di Dio. Il Santo dell'Ottocento più «intrigante», più operoso, più coinvolto nell'organizzazione «materiale» della sua opera, è anche quello che più manifesta la presenza di Dio e della Madonna. Emblematico è l'episodio del 1885, quando nella casa della FMA di Nizza Monferrato svelò che la Madonna era proprio lì. E don Bonetti non capì e traduceva che la Madonna voleva tutti buoni. I santi vedono più lontano. Vedono altro. S. Paolo nella Lettera agli Ebrei dice di Mosè che perseverò "come se vedesse l'Invisibile". Così perseverò don Bosco. Egli vide «cieli nuovi e terra nuova» senza mai staccare i piedi dalla terra. Realismo ed utopia: il binomio inscindibile della spiritualità di don Bosco e dell'eredità che ci ha lasciato.
Questa «attualità» spiega l'attrazione irresistibile che esercita il carisma di don Bosco sui "giovani" (anche quando essi, restando se stessi, vedono scorrere su di sé l'inesorabile tempo); su questa attualità fondiamo l'identità degli ex allievi, traiamo ispirazione all'azione formativa, costruiamo l'impegno sociale e politico, testimoniamo la Fede nella Resurrezione dei corpi, partecipiamo alla missione evangelizzatrice della Chiesa. ■



A Roma come a Valdocco

ATTUALITÀ

di GIORGIO ROSSI



Nel decennio 1852-1862 don Bosco istituiva nell'Oratorio di Torino tutti i laboratori che si impianteranno poi negli istituti da lui fondati o che si apriranno dopo la sua morte: calzoleria, sartoria, falegnameria, legatoria, meccanica, tipografia. Nel 1863 aveva procurato casa e lavoro a circa duecento ragazzi artigiani in una città, Torino, che iniziava allora una marcata espansione industriale.

Le *Memorie Biografiche* descrivono diffusamente il passaggio dall'esternato artigiano, cioè il sistema di lavorare nelle botteghe della città e dimorare presso l'Oratorio (consuetudine comune a tante altre città, compresa Roma), all'Ospizio interno artigiano nel quale i giovani non solo dimoravano, ma anche lavoravano. I primi due modestissimi laboratori, quello dei calzolai e quello dei sarti, nascono nel settembre del 1853. Nello stesso anno viene stampato il piccolo regolamento che sarà inserito in quello generale del 1877.

Trent'anni dopo la costituzione dei laboratori a Torino, anche a Roma si dà inizio al primo laboratorio professionale. Nell'anno 1883 si impianta un umile laboratorio di calzolai con due soli allievi. Questo costituì la prima pietra della scuola professionale dell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, cui si aggiunse molto presto, nel 1885, il laboratorio di falegnameria, anche esso con due soli allievi; nel 1887 seguì la scuola dei sarti, nel 1888 quella dei librai e dei legatori di libri, nel 1895 quella dei tipografi e stampatori e infine, nel 1904, la scuola degli intagliatori. In una pubblicazione del 1905, rievocativa dei venticinque anni di presenza dei Salesiani al Castro Pretorio, è scritto: «Le scuole professionali, per l'importanza dell'istituzione in sé, per l'interesse che destano nei nostri generosi benefattori e per lo sviluppo consolante che vanno prendendo di anno in anno meritano un cenno speciale in questa memoria».

Per comprendere il significato della istituzione di questi laboratori è opportuno riflettere sul quadro complessivo in cui erano collocati. Non nascono come settori a sé stanti, ma inseriti in un complesso articolato di realizzazioni sociali, religiose e educative che don Bosco fin dall'inizio aveva in mente anche per Roma. Nell'aprile del 1880 Leone XIII aveva manifestato a don Bosco l'intenzione di affidargli l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio. Don Bosco, pur consapevole delle enormi difficoltà che avrebbe incontrato, aderì alla proposta e si mise subito all'opera. Acquistò un'altra area di 5.500 metri quadri, limitrofa a quella dove doveva sorgere la chiesa, allo scopo di erigervi un Ospizio destinato a raccogliere i ragazzi più bisognosi. Appena avviati i lavori della chiesa don Bosco dette inizio anche a quelli dell'Ospizio. Comprò nel frattempo una palazzina situata tra l'angolo di via Porta S. Lorenzo (l'attuale via Marsala) e quello di via Marghera, dove raccolse i primi orfani e i primi laboratori. Fece poi dare inizio a quel lato dell'Ospizio che congiunge la chiesa con la palazzina. Questa costruzione andò crescendo di pari passo con quella della chiesa così che nel giorno della consacrazione della Basilica, il 14 maggio 1887, veniva anch'essa inaugurata. Conteneva allora un centinaio di orfanelli convittori e apriva le sua scuole a più di duecento esterni.

Ma rimaneva ancora da costruire la maggior parte dell'Ospizio, cioè i due grandi bracci di via Marghera e di via Magenta, ciò che don Bosco non poté vedere ultimato e che spettava al suo successore, don Michele Rua, di condurre a termine. Già prima della fine del secolo la popolazione di studenti e artigiani, interni e esterni, si avvicinava alla cifra di cinquecento allievi in massima parte studenti, tanti quanti ne voleva riunire lo stesso don Bosco, tenendo anche presente che il quartiere del Castro Pretorio proprio in quegli anni era in rapido sviluppo. L'opera raggiungerà la sua massima espansione intorno al 1910.

Sotto l'aspetto della significatività sociale è doveroso prendere in considerazione l'estrazione sociale degli artigiani. Fondare scuole professionali significava venire incontro proprio al ceto più emarginato culturalmente. Inol-

tre l'accettazione di orfani e di ragazzi difficili, come avveniva al S. Cuore, indicava la precisa intenzione di seguire l'idealità del fondatore; infatti «la massima parte gli alunni sono interni, racimolati dalle plaghe più misere del popolo, i più tolti all'abbrutimento e alla miseria». Gli artigiani sono qualificati come «derelitti» nella relazione del 1928-29. Nel 1910 si dice che gli artigiani, quando possono, pagano la «meschina» pensione di lire 20 mensili, ma spessissimo, data la ristrettezza finanziaria delle loro famiglie, la retta veniva ridotta anche a lire 5 mensili, «se pure non è condonata completamente supplendovi colle oblazioni di persone caritatevoli». Se vediamo la tabella riportata dalla Coniglione per il decennio 1885-1895 riguardanti le pensioni degli artigiani, notiamo che su 650 pensioni complessive, solo 84 erano regolari, mentre 225 erano ridotte, 205 ridotte al 50% e 136 erano gratuite. Lo stesso andamento fino al 1915. Bisogna dire in verità che l'importo proveniente dalla beneficenza era elevato.

Potremmo indicare un altro aspetto della significatività delle scuole professionali con vari aggettivi, come «scolastica» oppure «professionale», «operativa», «organizzativa», intendendo con queste qualificazioni parte del vasto mondo specificamente inerente alla «scuola professionale».

I laboratori furono attrezzati particolarmente nel periodo dal 1904 al 1910. Il laboratorio di falegnameria si era subito perfezionato così che arrivavano molte richieste di vario lavoro di parte di una numerosa clientela. Nel laboratorio di sarti si eseguivano abiti d'ogni genere, tanto per ecclesiastici che per laici. Altri laboratori furono attrezzati con macchinari moderno, come seghe elettriche e macchine tipografiche. Dopo la scuola tipografica, il laboratorio dei legatori di libri era quello meglio fornito di macchinari. In pochi anni da quando venne aperta nel 1895, la scuola dei tipografi raggiunse il livello dei migliori stabilimenti grafici, meritando il diploma di 1° grado all'Esposizione Triennale Salesiana dell'ottobre del 1905. Due anni prima era stata acquistata una grande macchina tipografica, ultimo modello della ditta tedesca Koening e Bauer. Oltre a numerosi lavori occasionali si stampavano le *Letture Drammatiche* e il *Gymnasium*, periodico letterario-didattico, molto diffuso per la sua atilità. I locali adatti, il macchinario moderno, le attrezzature abbondanti per quei tempi avevano come fine la formazione completa degli allievi, «così che uscendo dall'Istituto non avessero da stentare per guadagnarsi il pane».

I programmi non venivano concepiti in astratto ma, dietro consiglio di persone competenti e in base all'esperienza di parecchi anni, corrispondevano ai bisogni che si riscontravano nella pratica. Gli artigiani venivano sottoposti, per gli esami di licenza elementare, a prove in istituti esterni, secondo i programmi governativi, e il risultato era generalmente buono. Gli esami interni e le promozioni erano fatte con «molto scrupolo». Grande spazio si riservava alla cultura perché, si dice, un artigiano colto comprende meglio il suo mestiere, può introdurre miglioramenti nella propria arte, sarà inoltre in grado di conoscere meglio i suoi diritti e i suoi doveri e di comprendere meglio «la dignità e la missione del lavoro». La riflessione circa l'attenzione culturale, presente nei programmi delle scuole comunali di Roma, che abbiamo illustrato, è possibile riferirla anche all'Ospizio, e le materie insegnate non sono da meno quantitativamente e specificamente di quelle dei programmi comunali.

> “Le Scuole professionali: Risposta geniale di don Bosco ai bisogni dei ragazzi poveri e abbandonati.”



Abbiamo notato che tra le materie di insegnamento aveva il suo posto anche la sociologia. Nel 1891 era stata emanata l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, sulla condizione degli operai. Il sesto Capitolo Generale dei Salesiani, tenutosi a Valsalice (Torino) nel 1892, discusse al sesto schema su come applicare negli istituti e negli oratori gli insegnamenti del Pontefice sulla questione operaia. Il Capitolo decise che «per premunire contro errori moderni gli alunni, si facciano conferenze sopra il Capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, la proprietà evitando di entrare in politica». Se scorriamo infatti gli argomenti di sociologia trattati nei tre anni dei corsi superiori degli artigiani del S. Cuore, ritroviamo applicati i suggerimenti del Capitolo del 1892. In maniera più specifica si può notare che al terzo anno dei programmi del 1910 veniva studiato il liberismo, il socialismo, la confutazione di queste dottrine, la democrazia cristiana, comprendente l'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli, l'azione popolare cristiana nel momento attuale, l'organizzazione economica sociale cristiana, i doveri sociali degli operai cattolici.

Il ciclo della vita delle scuole professionali dell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, iniziato nel 1883, si conclude nel 1930, quando queste si trasferiranno all'Istituto Pio XI, al Tuscolano, appositamente costruito. Al termine di questo ciclo l'Ispettore didattico del Vicariato, Primo Acciaresi, così sintetizzava, con un po' di retorica, l'opera svolta dai Salesiani al Castro Pretorio: «Anche questa scuola di artigiani diretta con cura amorosa dagli Figli del Venerabile don Bosco, va sempre aumentando e perfezionandosi, prodigando ogni anno alla Società buoni cittadini, sinceri cristiani, esperti librai, tipografi, carpentieri, sarti, ebanisti, la maggior parte redenti dall'abbruttimento del trivio e per don Bosco e i suoi ammirabili figli sottratti alla sicura galera, o per lo meno all'accattonaggio». ■



Gesù al di là dei luoghi comuni

Ancora una volta è stata la Chiesa a muoversi. Ha sentito prima degli altri la suggestione del Duemila e ha proposto il «grande Giubileo». Giovanni Paolo II ha chiamato tutti a una lunga vigilia – mille giorni di attesa –, a preparare il nuovo secolo, con tutto ciò che vorremmo portasse con sé. Ha scritto una donna al direttore del Bollettino Salesiano: «Come conciliare la spiritualità del Giubileo con l'enorme elargizione di miliardi da parte dello stato italiano. La novità del Giubileo sarà una grande manifestazione di massa?». Certo, esiste il rischio. Che si pensi al Giubileo come a un pellegrinaggio a Roma, per una volta alternativo a un qualunque altro viaggio importante. Ma chi ha pensato al Giubileo – e lo ha proposto con largo anticipo –, aveva in mente qualcosa di ben più coinvolgente.

Dei tre anni che ci separano dal Duemila, il primo è dedicato a Gesù. Gesù è il punto di riferimento, il modello di ogni rinnovamento che sappia di vera novità, qualitativamente significativa. Sappiamo che tutto nasce e si chiude in lui. Gesù è la parola definitiva di Dio, è il modello normativo per ogni persona umana. «Chi crede che in Gesù Cristo è dischiusa la salvezza a noi e a tutti gli uomini e si impegna a essere figura di salvezza per gli altri, questi è un cristiano» (Walter Kasper).

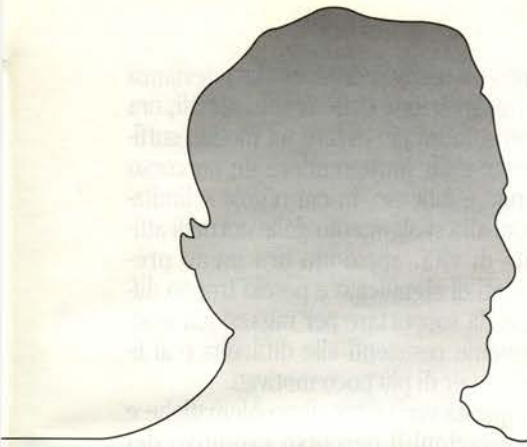
Da giovanissimi nelle case salesiane abbiamo imparato a frequentare tre devozioni: Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa. Maria ha preparato e accompagna i tre anni del Giubileo. È l'Ausiliatrice della Chiesa. Il legame del Giubileo con il Papa è strettissimo. È lui che ha voluto e orientato questi tre anni.

Quanto all'Eucarestia, essa è Gesù che ci diventa vicino. La spiritualità salesiana, per chi non si ferma alla superficie di un cortile pieno di allegria, o a una cena consumata tra amici, è davvero così solida, evangelica, genuina. Pur senza fronzoli. Già don Bosco diceva che a chi vive in una sua casa non vengono richieste tante devozioni e pratiche esteriori. Ma l'anima di tutta la vitalità giovanile che caratterizzò sempre le nostre opere, è lì, nell'Eucarestia celebrata insieme, nel tabernacolo visitato ogni giorno. E se oggi non è più così, si spiega perché vengono meno le scelte vocazionali forti.

Ma il 1997, anno dedicato a Gesù, può aiutarci a trasformare la nostra «devozione» in un incontro veramente personale con il Signore Gesù, in modo che diventi esperienza viva, quotidiana vissuta. Nella nostra società rumorosa e distratta è cosa che non si improvvisa e ha bisogno dell'occasione giusta. Tocca forse ai gruppi associativi creare il momento favorevole, che può essere la visita a un santuario, la possibilità di una confessione di taglio diverso, una giornata di ritiro, gli esercizi spirituali. Chi ha vissuto in passato queste esperienze ne conserva il profumo come di qualcosa che sapeva di nuovo, e le ricorda graditissime importanti, speciali.

Insisto sull'esperienza personale di Gesù. Gesù non è un'astrazione mentale, ma è una persona. Chi non lo ha incontrato, è rimasto in superficie. «Penso che Dio sia nel vento, in quel raggio di sole dietro le nubi», dice Eros Ramazzotti: «Credo in Dio e nel fatto che Dio sia in ogni cosa», pensa Madonna, e forse tanta altra gente d'oggi con lei. Il mondo infatti è pieno di cristiani così, che hanno un'idea vaga di Dio, di Gesù, della fede. Ma Gesù è una persona, non un vago sentimento. Gesù lo «si conosce», si entra in rapporto con lui. Dice un autore: «Una cosa è l'idea, la formula chimica del vino, un'altra cosa il vino stesso. Nessuno si ubriaca con la parola «vino», né con la formula chimica. Una cosa è la parola «fuoco», un'altra il fuoco stesso. Nessuno si brucia con la parola «fuoco». Nessuno si disseta con la nota formula dell'acqua H_2O, bisogna berla» (Ignacio Larrañaga). Così è per Gesù. L'idea non riempie il cuore e non trasforma la vita. Dobbiamo anche noi vivere o rivivere durante quest'anno l'esperienza della «trasfigurazione». Pietro, Giacomo e Giovanni un giorno l'hanno vissuta e hanno visto Gesù con occhi nuovissimi. La stessa cosa dovrebbe capitare a noi in questo 1997. Ne parleremo ancora.

Umberto De Vanna
Direttore Bollettino Salesiano



SANTA MARIA LA LONGA (UDINE)

Comunità Giovanile Salesiana "La Viarte"

SALESIANI DI FRONTIERA — a cura della redazione di V. F.

Le origini

Sorta nella stagione "eroica" delle Comunità terapeutiche in cui i pionieri della terapia delle tossicodipendenze fondavano tra difficoltà e incomprensioni le prime case di accoglienza e creavano dal nulla, con l'esperienza di ogni giorno, programmi terapeutici ancor oggi alla base degli interventi in questo campo, anche la Comunità "La Viarte" si è evoluta nel tempo, adattandosi al mutare delle tipologie delle tossicodipendenze, dei diversi significati sociali del fenomeno, delle esigenze sempre più complesse degli utenti e alla professionalizzazione richiesta non solo dalla coscienza di un responsabile intervento educativo e terapeutico ma anche dalle strutture sanitarie pubbliche che hanno generalmente stabilito con le Comunità convenzioni e protocolli precisi di intervento.



Si sono così andate via via acquisendo nuove strutture, conoscenze e mentalità che se da un lato rispondevano all'impostazione ideale da cui ha preso avvio questa opera, dall'altro facevano pragmaticamente i conti con la concretezza dei risultati.

La comunità oggi. Il programma terapeutico

L'articolata strutturazione attuale della Comunità, che integra al suo interno interventi su diversi piani proprio in risposta alla *complessa articolazione* delle problematiche che si sono andate ponendo, ha portato a far ricorso a professionalità diverse.

Si è così costituita una équipe di operatori sia laici che salesiani con diverse competenze educative ed operative, continuamente completate e aggiornate con la frequenza ad opportuni corsi di formazione. Accanto a questa équipe e in strettissima collaborazione, lavorano 3 psicologhe che, con le competenze loro proprie, agiscono a livello individuale, di gruppo e con il gruppo dei genitori per un approccio nelle sfere proprie della psicologia che esulano dalle competenze pedagogiche degli operatori e sulle quali si deve necessariamente intervenire per una reale liberazione del soggetto da vincoli, paure, dinamiche e meccanismi inconsci.

Il percorso terapeutico, condotto secondo un Programma sottoposto a revisione annuale e continuamente calibrato sul soggetto e sulle sue problematiche, parte dall'accoglienza del ragazzo con il suo stato di difficoltà, procura di inserirlo in un ambiente familiare e accogliente in cui possa rassicurarsi rispetto alle sue paure e sciogliere difese e nodi relazionali per poi, gradualmente e con l'ausilio dei diversi strumenti a disposizione (psicologhe, operatori, attività culturali, attività di formazione umana e religiosa, rapporti personali significativi con ragazzi e operatori improntati alla accettazione incondizionata della persona col suo bagaglio di sofferenza e di responsabilità), raggiungere consapevolezze sempre maggiori rispetto ai propri limiti e risorse, l'accettazione del proprio "essere" e la modificazione dei comportamenti indesiderati.

Punta infine alla totale autonomia del soggetto attraverso il riconoscimento di energie e potenzialità fino ad allora inespresse ma presenti dentro di sé, e all'acquisizione di competenze per la loro utilizzazione nella risoluzione delle difficoltà del vivere quotidiano. Accanto a questo, la consapevolezza di poter chiedere in maniera chiara e adulta ciò di cui ha bisogno a chi è in grado di fornirglielo.

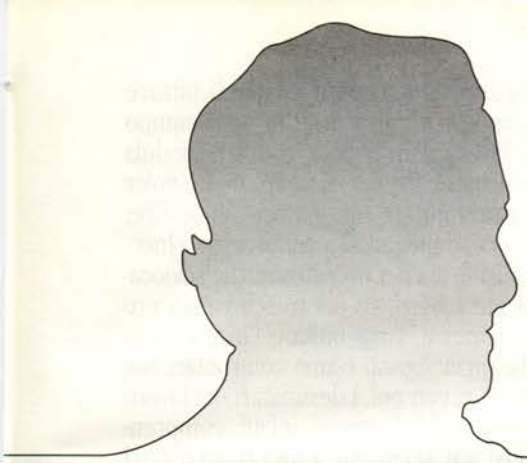
Inserito in questo percorso di crescita individuale, il lavoro nei laboratori, oltre a fornire significativi stimoli e riscontri sul percorso terapeutico in atto, permette l'acquisizione di competenze professionali riconosciute anche da un attestato di qualifica. Questa acquisita professionalità, unita ala possibilità di frequentare corsi per il recupero di anni scolastici e il conseguimento di licenza di scuola media a chi ne è sprovvisto,

consente un più facile inserimento nel mondo del lavoro e quindi una più rapida autonomia dal punto di vista professionale ed economico.
In questa ottica di progressiva crescita ed acquisizione di autonomia anche dalla comunità, il punto di arrivo della relazione d'aiuto Comunità-ragazzo o operatore-ragazzo, è un sostanziale livello di equilibrio in cui l'utente ha acquisito ciò di cui aveva bisogno ed è posto ormai come interlocutore su un livello di parità. Si punta quindi ad una totale autonomia del ragazzo in terapia dalla Comunità e al suo reinserimento nella società e in una normale rete di relazioni sociali. Per questo finora non c'è mai stato passaggio dal ruolo di utente a quello di operatore che potrebbe semmai avvenire dopo che la persona ha vissuto almeno per alcuni anni in una normale situazione di inserimento sociale, sganciato dalla comunità.



Le modifiche delle problematiche della Tossicodipendenza e la ricaduta sul lavoro della Comunità

Il fenomeno della tossicodipendenza (**tdp**) si è venuto progressivamente modificando e complessizzando nel corso degli anni, assumendo caratteristiche e aspetti diversi per quanto riguarda gli assuntori, per il tipo di sostanze usate, per il modificarsi del contesto sociale e della relazione tra questo e il giovane.
Per quanto riguarda gli assuntori, la modificazione più evidente tra gli utenti della nostra comunità riguarda l'età: la precedente media abbastanza uniforme di 26-29 anni (che rappresentava un periodo di tossicodipendenza di circa 10 anni) si è venuta differenziando in due fasce distinte: tdp di oltre 30 anni, con una lunga storia di dipendenza alle spalle e tentativi falliti d'inserimento comunitario, con esperienze di carcere e di vita "da piazza"; dall'altro giovani di 20-25 anni con periodi di tdp molto più breve e minori esperienze di devastazione fisica, psicologica e sociale. Se il primo gruppo presenta difficoltà notevoli dal punto di vista di un percorso di cambiamento a causa della sedimentazione delle esperienze di emarginazione e di devianza, il secondo gruppo, pur essendo molto più permeabile agli stimoli e potendo contare su energie ed elasticità ancora notevoli, appare meno motivato al riconoscimento della propria condizione negativa ed alla fatica del cambiamento.
Inoltre, dal punto di vista sociale, l'uso di sostanze finalizzate alla socializzazione, al divertimento, allo sballo funzionale al mantenimento della performance, diffuso non più in ristrette frange di asociali ma tra una vasta parte dell'universo giovanile, diminuisce in misura considerevole la percezione di essere "devianti".
Il fatto poi che l'uso di queste sostanze continui ad essere compatibile con la vita lavorativa e sociale non fa che accentuare ancora di più la considerazione di scarsa gravità. In altre parole, quello delle tdp, il reinserimento nella società dopo un periodo di accentuata devianza e trasgressione delle regole sociali, ora non sembra più essere un motivo sufficiente a far intraprendere un percorso lungo e faticoso, in cui regole e limitazioni allo svolgimento delle normali attività di vita, appaiono ora meno pregnanti di significato e perciò troppo difficili da sopportare per ragazzi già scarsamente resistenti alle difficoltà e ai limiti e per di più poco motivati.
In questa variazione di problematiche e motivazioni il percorso evolutivo del concetto di "percorso terapeutico" ha portato ad una sempre maggiore accentuazione sul lavoro di scoperta di sé e di definizione della propria identità rispetto al precedente concetto di recupero della normalità e del reinserimento nelle regole sociali in cui la dimensione dell'autocontrollo e del contenimento apparivano preponderanti rispetto al concetto di liberazione della propria personalità e alla libertà di scegliere i propri comportamenti in maniera libera, consapevole e matura.
In altre parole si è passati dal concetto di "normalità", al concetto di "identità".
Questa concezione di una crescita umana libera che punti al raggiungimento di mete che soddisfino i propri bisogni più profondi non è naturalmente limitabile alla sola terapia delle tossicodipendenze. Sembra anzi un obiettivo educativo proponibile a qualsiasi persona, in particolare modo ai giovani.
Per questo, se la Comunità rappresenta un momento particolare di risoluzione di problematiche che sono giunte a punti di rottura e un laboratorio privilegiato per il tipo di percorso educativo proposto, non può mancare l'attenzione di proporre un analogo percorso alle persone del territorio che avvertono dentro di loro il bisogno di risposte più profonde alla loro sete di identità, di libertà e di senso.
È così che la dimensione educativo-pedagogica della comunità terapeutica si espande "in interventi di animazione del territorio" e di formazione per i giovani e adulti all'interno di ambienti sia laici (scuole, Comuni, Corsi per genitori, ecc.) che ecclesiali (Estate Ragazzi, Campi Scuola, formazione degli animatori, ecc.). Inoltre la comunità si propone nel territorio anche come punto di riferimento per persone portatrici di disagi e di difficoltà particolari, attraverso l'attuazione di un Centro di Ascolto. ■



Terzo Mondo o fuori del mondo?

ATTUALITÀ

di MARIO VALENTE

C'è il titolo d'un vecchio film che riemerge sovente nel mio spirito, quando mi soffermo a pensare all'Africa d'oggi. Se certe espressioni, considerate eccessive, possono non piacere, la realtà, purtroppo, è talvolta ben peggiore delle parole. Ma è appunto la realtà che conta. Penso, dunque, ad un'Africa "sedotta e abbandonata"...

All'occidente non interessa forse più questa entità geopolitica? Lo si direbbe. Anche se, in verità – qualora potessero farlo apertamente senza grossi problemi politici – le grandi potenze, occidentali o orientali che siano, non esisterebbero a sfruttarla ancora. Nascostamente, in effetti, cercano di farlo. Aspettano le "ore buie" – o forse le provocano – le ore tragiche della crisi totale, della confusione mortale, favorevoli ad intrallazzi privilegiati con l'uno o con l'altro "sultano" dell'Africa attuale.

Sono le ore in cui le cosiddette ONG diventano stranamente numerose (solo a Goma ce n'erano quasi 30, nell'anno della tragedia ruandese, e più di 150 poi nel Rwanda stesso), "aggressive" o spettacolari per qualche tempo, fino al ritorno della normalità, quella che non fa più sensazione... Poi, un po' alla volta, molte di esse spariscono. Altre continuano più a lungo, ma al servizio di chi? Per quali scopi? Francamente, ce lo chiediamo visitando gli immensi e desolati campi dei rifugiati ruandesi, intorno a Goma...

Al servizio dell'Uomo, restano soprattutto i soliti missionari, con tutti i grossi problemi della "vita normale", da affrontare giorno per giorno, insieme con la gente "ordinaria". Finché poi d'un tratto, con amara sorpresa, capita loro di vedere la stessa povera gente lasciarsi manipolare, asservire e indurre alle più incredibili violenze, dall'uno o l'altro padrone dell'Africa post-coloniale. Così è già stato, in questi ultimi anni, nella Somalia, nel Rwanda, nella Liberia, e continua ad esserlo altrove. Cinicamente forniti di armi dall'Occidente, i padroni locali, plenipotenziali effettivi o aspiranti al potere, han tutto l'interesse a sfruttare a loro vantaggio le situazioni esplosive di cui l'Africa è ricchissima oggi.

> "Oggi, agli occhi di molti, l'Africa è diventato un continente inutile."
> (Kä Mana)

In Europa noi dimentichiamo troppo facilmente che queste situazioni traggono origine, tra l'altro, anche dall'arbitraria spartizione delle terre africane, operata più d'un secolo fa sulla testa di questi popoli. Cosicché ci capita spesso di accogliere con un moto di fastidio, le "noiose" notizie del telegiornale circa l'ennesimo scoppio di tragica violenza qui in Africa...

I missionari stranieri, nonostante tutto questo sfacelo, rimangono, per affrontare con la gente i veri problemi dell'Uomo, anche se tali problemi, come lo sforzo per affrontarli, non interessano in definitiva quasi nessuno nel resto del mondo. Occorrono massacri o epidemie catastrofiche, poiché l'Africa faccia ancora notizia.

L'uomo africano, come tale, sembra non abbia più nulla da dire. Anzi, forse, disturba. L'ideale sarebbe poter sfruttare le ricchezze dell'Africa, senza avere gli Africani tra i piedi... In altre parole: nullificare questi popoli, aiutarli a morire, ad autodistruggersi, offrire loro i mezzi per farlo: armi e tutto quanto possa corromperli fisicamente e moralmente. Poi tutto sarà disponibile...

Fortunatamente, troppo "facile" non lo è più, come fu, invece, a suo tempo, verso i popoli dell'America precolombiana. Proprio impossibile, però, non sarebbe, qualora si potesse tranquillamente proseguire sulla via intrapresa nel secolo scorso.

Gli Africani più lucidi sono coscienti di siffatta situazione, coscienti del rischio, e forse della realtà già in atto di "una negazione ontologica, politica, sociale e culturale", una negazione più profonda di quella vissuta dallo schiavo, più radicale di quella provata verso il barbaro".

Sto citando qui, – a mo' d'esempio, – un filosofo-teologo zairese, Kä Mana, dal

Don Mario Valente è il Superiore Provinciale dello Zaire, Rwanda, Burundi, e risiede a Lubumbashi.

L'articolo che pubblichiamo è frutto di esperienza diretta e di riflessione attenta. Gli avvenimenti drammatici vissuti in queste Nazioni, le tragedie e i campi profughi tuttora in atto, sono stati un banco di prova che hanno messo in evidenza le vere motivazioni di chi era ed è presente con fedeltà in mezzo ai pericoli, e gli interessi superficiali di chi vive delle disgrazie altrui, non esclusi certi Organismi Non Governativi.



suo ultimo libro: "Christi d'Afrique". Dalle sue parole appare evidente che ormai non si è più immersi nel "semplice" problema della fame o della povertà materiale..., ma in qualcosa di ben più profondo, quel che il teologo camerunense, Engelbert Mveng, chiamava il "pauperismo antropologico".

"L'esperienza antropologica fondamentale dell'Africa contemporanea – scrive Kä Mana – è quella d'un popolo ridotto radicalmente al nulla, sul piano dell'immaginario come nell'esercizio delle sue funzioni vitali. Al cuore di questa esperienza, l'Africa scopre di essere niente, fronte al tutto del mondo occidentale".

Dinanzi a un quadro così oscuro, c'è permesso di chiederci, e talvolta lo facciamo con angoscia, quale sia l'impatto della nostra presenza missionaria in questa Africa.

Difficile rispondere con poche righe. Ma, in sintesi io direi: i missionari continuano ad essere in seno ai popoli africani, l'anima cristiana dello sviluppo integrale dell'uomo.

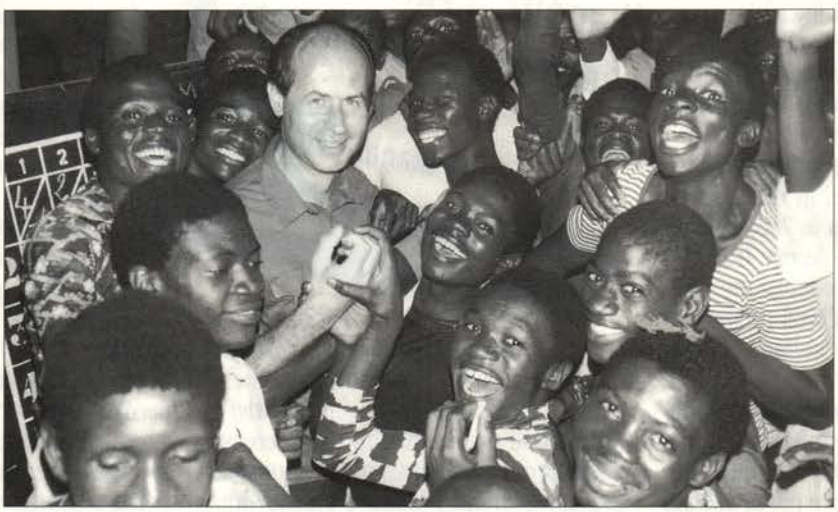
Solo la cattiva fede permetterebbe di negare questa che mi pare una felice realtà.

Ciononostante, essa non può farci dimenticare – sono in molti a ricordarcelo talvolta gentilmente, tal'altra meno – che, per corrispondere validamente alla ragion d'essere della loro presenza in questo continente, i "missionari stranieri" devono cedere, un po' alla volta, ma decisamente, le loro funzioni di responsabilità ai "missionari locali", ossia ai religiosi e ai sacerdoti autoctoni. "Diminuire, insomma, perché gli altri crescano...".

Tutto questo, comunque, non fa perdere nulla della sua gravità ad uno dei più grossi problemi dell'attualità africana: il problema economico! Forse, anzi lo renderà per molto tempo anche più acuto.



In verità, si tratta di una terribile sfida per l'Africa d'oggi, i cui paesi – come poc'anzi scrivevo – rischiamo "di precipitare dal livello di povertà materiale del Terzo Mondo, negli orrori e nell'indigenza di un *"Fuori del Mondo"* dove – dice ancora Kä Mana: – noi (gli Africani!) non avremmo più alcuna possibilità d'iniziativa e di decisione su tutto quel che concerne il nostro spazio vitale".



Lo sviluppo umano, globale o settoriale, così com'è concepito nel mondo d'oggi, esige *Mezzi* che vanno al di là delle buone intenzioni, ed anche al di là della semplice dichiarazione di principi ideali del Vangelo.

Personalmente vorrei tanto poter fare a meno di qualsiasi mezzo troppo costoso proveniente dall'Europa o da altri continenti, la cui ricerca o la cui attesa spesso può frenare la nostra attività specificamente missionaria. In realtà, mi sono accorto che non è più possibile pretenderlo ad ogni costo. Il fattore economico entra oggi in ogni campo della vita d'un popolo, condizionandola fin troppo. Prenderne atto, non è voler sopravvalutare tale fattore. Vuol dire, invece, impegnarsi a conoscerne i meccanismi, sia per non diventarne sciocamente schiavi, sia per riuscire a vincere l'ignoranza, l'ingenuità e l'incoscienza alle quali spesso siamo confrontati, noi stessi e, con noi, i destinatari del lavoro missionario. Occorre, infatti, comprendere sul serio che i mezzi finanziari vanno gestiti con rigore e competenza, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico-amministrativo. Purtroppo, il rigore e la competenza possono mancare – tanto nei vecchi missionari che nei «nuovi». Ma con un po' di sforzo si possono esigere ed ottenere. Questo è possibile anche qui in Africa, nonostante le innumerevoli delusioni.

Quel che diventa invece sempre più insufficiente, è la disponibilità di detti mezzi. Mi riferisco, è chiaro, ai grandi mezzi, quelli necessari alla realizzazione di opere importanti e costose, impossibili per la gente del posto, ma pur necessarie per lo sviluppo dei popoli. Quelle, per esempio, impegnate nel campo dell'educazione, degli studi superiori o della formazione tecnica, della formazione integrale dell'Uomo, ecc.

Insomma tutte quelle opere che permettono ai figli di un popolo di restare a casa propria, senza dover emigrare verso terre straniere sempre più inospitali, in vista d'uno sviluppo adeguatamente corrispondente alle doti naturali ricevute dal Creatore.

L'aiuto generoso e fedele che noi missionari riceviamo da innumerevoli amici d'ogni parte e condizione, non può permettere tali realizzazioni, che, pur se talvolta concepite un po' grandiosamente, corrispondono però ai bisogni concreti e alle capacità d'un popolo aperto all'avvenire. Occorrono interventi più forti, che solo gli Stati, attraverso le ONG affidabili, possono permettersi. Ma è proprio a questo livello che con sempre più frequenza ci capita di veder chiudere le porte davanti

a noi dell'Africa. Quale ne sia la causa, non sono in grado di affermarlo con ragioni fondate.

Una pista di ricerca, tutta via – ma ce ne sono sicuramente altre – sembra portarmi verso i "mostri finanziari" che sono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.



Onnipotenti e onnipresenti nel mondo d'oggi, essi intervengono regolarmente per ricordare a tutti il doveroso rispetto della legge economica.

Esigenza ben giusta, in teoria. Ma, in realtà sarà essa ancor giusta quando tale legge non tiene più conto dell'Uomo? Quando non si sa più se essa sia ancora per l'Uomo, e no invece il contrario?

Le esigenze, infatti, di questi organismi internazionali tengono veramente conto di tutta la realtà e del contesto in cui esse vengono imposte?

«Restituire il debito internazionale!» Certamente. Ma, chi deve farlo?

«Contenere la spesa pubblica!» Quale? Non bisognerebbe piuttosto incentivarla esigendo con ogni mezzo che essa sia veramente di pubblico interesse?

«Niente aumenti salariali!» Impossibile! I salari, infatti, o sono inesistenti – quelli dello Stato; o in generale sono appena sufficienti per sopravvivere – quelli dei privati.

Una questione da non eludere, se si fosse onesti nelle discussioni politico-economiche a livello internazionale, è la seguente, da rivolgere seriamente ai governanti del mondo occidentale: a chi li han dati quei fondi dei quali ora essi esigono la restituzione sulla pelle del popolo? Non li han forse distribuiti – candidamente o in cattiva fede, ma sempre colpevolmente – ai vari dittatori-padroni, pazzi o machiavellici, del post-indipendenza africano? Non è stato forse questo sostegno finanziario ai loro emissari autoctoni (vera "5" colonna dei governi stranieri!), una via per l'ulteriore sfruttamento delle popolazioni nere da parte del "Primo Mondo"?

Insomma, se ci sono leggi, giuste e normali in società rigidamente strutturale, esse però diventano assurde in un mondo dove la "legge" fondamentale è l'arbitrario e quindi il caos totale "legge dell'arrangiarsi", di "débrouillardise" qui famoso "articolo 15" o "sistema D".

> "I missionari sono, in seno ai popoli africani, l'anima cristiana dello sviluppo integrale dell'uomo."

Per lunghi anni, i nostri capi africani hanno potuto usufruire personalmente delle lunghezze effettive del Mondo Occidentale e di quelle apparenti del Blocco Comunista, mentre al loro popolo restavano le briciole dei beni locali. Li si è lasciato fare per comodità reciproca...

Il sistema mafioso non è prerogativa puramente italiana. Occorreva comunque chiudere gli occhi, per avere dalla propria parte occidentale, contro quella comunista l'uno o l'altro Stato di questo Terzo Mondo africano, economicamente povero, ma geologicamente ultra ricco.

Questo è durato finché se n'è avuto il bisogno, diciamo fino alla caduta del Muro di Berlino. Esperienza da me vissuta durante i miei primi venticinque anni nello Zaire.

Poi con gli anni '90, il sistema è cambiato. Niente più aiuti, nemmeno ai capi e a molti di loro. Conseguenza: caduta libera. nella situazione fin qui descritta, ossia appunto nel caos socio-politico ed economico. E questo, tra l'indifferenza ipocrita e tragicomica, ovvero assurda, di tutti gli osservatori politici stranieri, specialisti qualificati delle "cose africane".

Il caos è il prodotto di decisioni arbitrarie, a loro volta favorite e rese permanenti dal caos.

Un circolo chiuso, vizioso e oscuro, che toglie ogni luce di speranza intorno a noi, se non lo si rompe una buona volta. E la situazione la più favorevole, per chi vuol servirsi di tutto e di tutti per i propri interessi. La legge dell'immediatamente più forte: la legge della foresta! Esperienza, anche questa, attualmente vissuta nello Zaire.

Il colmo dell'assurdità politica come dell'ipocrisia internazionale, nella quale noi viviamo immersi da anni, sta nella decisione di rompere i rapporti con i governi locali, per cosiddette ragioni di ordine superiore, di moralità, di diritto e così via, facendone però pagare lo scotto alla popolazione, all'«uomo africano qualunque», già abitualmente povero in tempi meno cattivi di questi ed ora condannato a sprofondare nella miseria totale per colpa dei suoi padroni, i quali invece restano quasi sempre a galla...

Cosicché sono sempre gli stessi a godersela, in un modo o in un altro, e sempre gli stessi a soffrire... Insomma siamo nel solito cerchio! Qual'è finalmente la logica di siffatte decisioni?

A noi missionari diventa ormai difficile, se non impossibile, continuare ad accettarla.

Se alziamo la voce – cosa ben rara, d'altronde, data la nostra "timidezza" (così poco evangelica!) – è per chiedere finalmente giustizia in nome dei nostri fratelli africani.

Certo, avremmo dovuto farlo almeno da più d'un secolo! Ma pazienza, se le idee nel passato non sono state sempre chiare in proposito. Adesso però basta.

Già nel 1991, in pieno saccheggio di Lubumbashi, l'Arcivescovo, Monsignor Kabanga, mi diceva – ripetendosi, d'altronde – che noi missionari stra-



nieri dobbiamo interpellare i nostri governi d'origine, magari attraverso le nostre Chiese di Roma o di Bruxelles o di Parigi, ecc. Interpellarli per far prendere coscienza del male ch'essi permettono o favoriscono con le loro politiche pseudo-terzo-mondiste...

Io non credo che noi abbiamo abbastanza peso per far cambiare la politica generale in questo mondo di diseredati. Se grido, è per chiedere aiuto: un aiuto concreto in favore di progetti concreti; un aiuto molteplice e multiforme, per progetti che possano portare queste popolazioni o le loro generazioni future, almeno alla soglia di un mondo più umano, più cosciente della propria identità e dei propri diritti oltre che dei doveri...

Sarà forse questo un modo indiretto, ma non inutile, per influenzare la politica generale terzo-mondista? Non so affermarlo. Lo si vedrà in avvenire.

Intanto qualcuno dirà forse che noi missionari chiediamo troppo. Ammetterlo non è difficile; ma bisognerà ugualmente ammettere che siamo noi a partecipare più da vicino alla vita dei popoli che, globalmente, più soffrono delle assurdità della politica locale e mondiale.

Il nostro "troppo" chiedere è conseguente al troppo poco dare da parte di chi lo dovrebbe, o al suo dare in modo irrazionale e incongruente. Il nostro domandare con insistenza, del quale noi per primi siamo stanchi, è forse l'ultimo atto non disperato, prima d'una tragedia più grande, che tarda a venire, ma che sarà forse inevitabile, un giorno.

Una tragedia che probabilmente non dispiace a quanti, infondo, desiderano che avvenga, con l'idea di poterne ancora approfittare, pescando nel torbido, come prima dicevo.

Non vorrei concludere senza ricordare ai vari politici – dico per dire, convinto che la mia voce mai giungerà alle loro orecchie, impegnate come sono da altri suoni..., ma tento ingenuamente di ricordare loro – che sarà inutile chiudere le frontiere. I Poveri del Terzo Mondo o del "Fuori Mondo", come i 'Barbari' d'un tempo, avranno prima o poi ragione di qualsiasi frontiera.

I 'Barbari' d'oggi diventano sempre più numerosi e, un po' alla volta, sempre meno pazienti. Anche tenendo conto dell'AIDS e di tante altre malattie, come pure del tasso elevato della mortalità infantile e di quella degli adulti, e infine dei numerosi conflitti etnici o simili, con conseguenti massacri, ecc., in realtà, seri studi di antro-sociologia ci fanno sapere che l'Africa resterà un "continente giovane" e che le sue masse giovanili avranno molto peso sull'avvenire del nostro pianeta. Secondo gli autori di tali ricerche, questo è un "dato geopolitico incontestabile". Fra una trentina d'anni, per ogni europeo men che quindicenne, ci saranno più di sei coetanei africani; e per un giovane europeo tra i 15 e 24 anni, coesisteranno cinque africani della stessa età. Allora? Allora inutile tentare la chiusura o la caccia al nero, secondo la politica razzista dei neo-fascisti o di analoga estrazione. E nemmeno servirà aprire le porte a chicchessia senza criterio né buon senso, in nome di un socialismo ingenuo e superato o forse piuttosto ipocrita e irresponsabile.

Se temete l'invasione – e non dico che abbiate torto – siate voi ad "invadere" il loro mondo, per quel che ne resta, con progetti di sviluppo reale e integrale, da creare con loro sul posto insieme a quanti con loro condividono i problemi della vita d'ogni giorno. Niente, quindi, senza di loro! È una condizione primordiale e ormai indiscutibile, derivante dall'esigenza fondamentale del rispetto dovuto anche all'Uomo africano.

Cerchiamo di convincerci che l'aiuto fornito a strutture organizzate e fondate sul posto – in Africa, dunque – è il più confacente ad un progetto di sviluppo che voglia costruire, anche in Africa, una umanità finalmente ricca dei valori autentici della civiltà universale, senza per altro perdere di vista quelli ugualmente autentici della propria cultura ancestrale. Un'umanità, infine, più libera e padrona di sé, anche in Africa.

Non è questa forse la solidarietà effettiva alla quale siamo chiamati a collaborare, da Uomo a Uomo?

La vera solidarietà che, in realtà noi occidentali dobbiamo agli Africani, se la conoscenza della Storia non ci fa difetto.

La solidarietà, spero, finalmente efficace, *per far rientrare l'africa nel mondo...*

Don Mario Valente





> "Fra trent'anni per un giovane europeo tra i 15 e i 24 anni coesisteranno 5 africani della stessa età."

Nelle foto dell'articolo alcune immagini dell'attività di missionario di Don Mario Valente



SCUOLA

Il fanalino d'Europa

ATTUALITÀ

di ROBERTO CAVAGLIÀ

L'articolo 33 della nostra Costituzione sancisce il diritto per gli enti e i privati di istituire scuole di ogni ordine e grado. Tutto questo, però, deve avvenire "senza oneri per lo Stato": un inciso che è sempre stato interpretato, in malafede, in maniera restrittiva da quei laicisti che su questi argomenti fanno "orecchie da mercante".
Ma in Europa com'è la situazione? Come è stato affrontato il problema della parità scolastica?
Non si può trascurare che il Parlamento europeo ha assunto una chiara posizione in ordine all'insegnamento privato; ha detto chiaramente in una sua deliberazione del 1984: "La libertà di insegnamento e di istruzione comporta il diritto di aprire una scuola e svolgervi attività didattica.
Il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario".
Non per nulla la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Grecia e il Portogallo prevedono interventi a favore delle scuole private senza fini di lucro, con modalità diverse.
Abbiamo quindi in Europa un diffuso sistema legislativo a favore della scuola libera. Purtroppo anche in questo campo l'Italia è il fanalino di coda nel nostro continente.
Ecco come la materia è disciplinata negli altri Paesi dell'Unione Europea.



■ **BELGIO** - L'esercizio della libertà d'insegnamento, sancita per l'intero Paese dalla Costituzione, viene organizzato da ciascuna delle tre comunità (francofona, fiamminga, germanofona).
Il sistema scolastico risulta costituito da tre reti: due "ufficiali" (Comunità, Province e Comuni) e una "libera", che hanno uguale trattamento. Le scuole libere che rispettano il sistema d'istruzione e i programmi stabiliti dallo Stato vengono finanziate, ma conservano piena libertà di scelta dei metodi d'insegnamento. Il finanziamento copre le spese di funzionamento e le spese del personale.

■ **DANIMARCA** - Le scuole private (elementari e medie inferiori) hanno personalità giuridica di diritto privato con sovvenzioni che coprono l'85% delle spese. Il Ministero dell'educazione può autorizzare enti privati a istituire scuole superiori, che godono di un sovvenzionamento pari all'80 - 85% dei costi.

■ **FRANCIA** - La libertà d'insegnamento viene definita dalla Costituzione come coesistenza di due sistemi scolastici, uno pubblico e uno privato. Le scuole non statali possono stipulare con lo Stato un "contratto di associazione". Nel primo caso lo stato copre interamente le spese per il personale. La frequenza è gratuita ma l'Istituto può chiedere contributi alle famiglie. Nel contratto di associazione le spese sono a carico dello Stato alle stesse condizioni delle scuole statali.

■ **GERMANIA** - La costituzione garantisce il diritto dei privati a istituire scuole, ma queste devono essere approva-

te dallo Stato e sono sottoposte alle leggi regionali. Il diritto al finanziamento non è sancito dalla Costituzione, ma lo Stato si impegna a sovvenzionare le scuole riconosciute. Altri interventi indiretti sono possibili a favore dei genitori sotto forma di riduzione degli oneri fiscali o tramite assegni per coprire le spese scolastiche o di trasporto. Oltre il 90% dei costi sono comunque a carico dei *Lander*. Le spese per il personale della scuola libera sono coperte dal finanziamento pubblico.

GRECIA - Le scuole private non ricevono sovvenzioni, ma il Ministero dell'Educazione può attribuire contributi alle scuole gestite da enti senza scopo di lucro. Le spese sono a carico degli alunni, che però ricevono gratuitamente i libri.



IRLANDA - È un dovere costituzionale dello Stato garantire l'istruzione elementare gratuita e completare o sostenere le iniziative educative private. Le scuole elementari sono in maggioranza scuole "nazionali", cioè scuole parrocchiali create sotto il patrocinio delle autorità diocesane e sovvenzionate dallo Stato. Dal '67 lo Stato interviene anche per le scuole secondarie, provvedendo al pagamento quasi integrale, degli stipendi e coprendo il 90% dei costi di costruzione e manutenzione degli edifici.

LUSSEMBURGO - Nelle scuole elementari il sovvenzionamento avviene in applicazione di una decisione del Governo sulla base di una dichiarazione annuale relativa agli effettivi scolastici, copre una parte delle spese di gestione ed è assegnato in modo forfettario per alunno.
Nelle scuole secondarie lo Stato colma il disavanzo non coperto dalle quote d'iscrizione.

OLANDA - La libertà d'insegnamento è garantita dalla Costituzione. Dal 1917 i due sistemi di istruzione, pubblico e privato, sono finanziati al 100%.

PORTOGALLO - Le scuole private possono stipulare tre tipi di contratto: di associazione, semplice o di patrocinio. Nel primo caso lo Stato versa un contributo per alunno pari al costo pro capite nelle scuole statali; nel secondo il contributo intende semplicemente ridurre il costo delle quote d'iscrizione; nel terzo lo Stato copre almeno il 50% delle spese.



REGNO UNITO - In base alla legge del 1944 le scuole non statali possono essere "indipendenti" o "volontarie".
Nelle prime i costi sono a carico degli utenti, ma lo Stato contribuisce alla copertura delle spese che dovrebbero essere sostenute dagli alunni in condizioni disagiate. Le scuole volontarie son sovvenzionate dal Governo o dagli enti locali e ricevono il rimborso di stipendi e spese correnti. Lo Stato concorre abbondantemente al finanziamento della manutenzione e della costruzione delle scuole.

SPAGNA - La costituzione del 1978 impegna lo Stato a sovvenzionare le scuole non statali che soddisfano le condizioni fissate dalle leggi. Dall'85 il sistema scolastico funziona sulla base di una rete integrata di scuole pubbliche e private. Il sistema di sovvenzionamento prevede due tipi di accordo: uno generale per l'istruzione obbligatoria (finanziamento totale) e uno particolare, che limita l'intervento a contributi parziali alle scuole secondarie.

Questa è la situazione in Europa! E l'Italia deve ancora fare passi da gigante per raggiungere un livello accettabile verso la strada di una soluzione equa e giusta, che rispetti il diritto dei genitori della libertà della scelta educativa. Il tema economico nel problema della parità scolastica purtroppo non è di secondaria importanza. Solamente la soluzione dell'aspetto economico (tramite gli strumenti del buono scuola o delle convenzioni o del credito di imposta o...) risolverà il problema della vera e completa libertà di scelta da parte dei genitori, soprattutto di quelli appartenenti ai ceti più poveri a cui mote scuole private cattoliche vorrebbero fare riferimento.
E non c'è libertà di insegnamento senza la libertà di scelta dei genitori in campo educativo.
Questa è una premessa essenziale che analizzeremo nel prossimo numero del Gancio.

Roberto Cavaglià

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1997 - NUMERO 1

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V. Presidente Nazionale Bernardo Cannelli

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL 15 DICEMBRE 1996

Presenti tutti i nuovi consiglieri eletti nel corso del recente Consiglio Nazionale: Marilena Albarano, Sergio Audagnotto, Bernardo Cannelli, Alessio Cardacino, Roberto Cavalià, Antonio Cubeta, Vittorio D'Agostino, Emidio Ducci, Renzo Romor ed il delegato Nazionale don Ilario Spera.

* * *

Dopo un iniziale momento di preghiera, Renzo Romor in qualità di consigliere anziano, dà inizio alla riunione che prevede all'ordine del giorno: **l'elezione del Presidente, del vice Presidente vicario, del vice Presidente giovani del tesoriere, del segretario e del direttore di Voci Fraterne. Renzo Romor** viene riconfermato all'unanimità nell'incarico di **Presidente Nazionale, Vice Presidente vicario** viene eletto **Bernardo Cannelli**, la **vice Presidenza giovani** viene conferita a **Marilena Albarano. La cassa nazionale** resta salda nelle mani del Ragionier **Domenico Cordisco**, mentre **il dott. Enrico Greco** viene riconfermato **direttore della rivista Voci Fraterne.**

* * *

Rientrato nella sua più confacente veste di Presidente, Renzo Romor traccia alcune linee programmatiche volte a mettere in atto quanto, da più parti sollecitato nel corso del Congresso Nazionale di Rimini e che può riassumersi in **identità** dell'associazione, **formazione, impegno sociale ed ecclesiale, appartenenza.**

Per dare al consiglio di Presidenza un ruolo più incisivo e dinamico il Presidente Romor propone di delegare ad ogni consigliere una parte ben precisa dei compiti spettanti alla Presidenza Nazionale.

Trovato su tale punto un pieno consenso da parte di tutti i presenti, vengono delineate ed assegnare le singole deleghe.

Una prima delega riguardante i **rapporti con la Famiglia salesiana e la confederazione mondiale exallievi** viene affidata ad Antonino Cubeta.

La cura del **centro di fraternità e l'organizzazione pratica dell'associazione** viene affidata ad Emidio Ducci ed ad Alessio Cardancino.

Per quanto riguarda le **politiche giovanili ed il rapporto con la pastorale giovanile e il movimento giovanile salesiano** vengono delegati Marilena Abarano nella qualità di vice presidente giovani e Roberto Cavaglià.

La formazione e la rivista Voci Fraterne vede come responsabili il vice presidente vicario e Sergio Audagnotto.

Il delegato nazionale è responsabile della formazione in generale e dell'identità dell'Associazione, il presidente coordina il lavoro comune e rappresenta l'Associazione in quanto tale. Dopo un caloroso scambio di Auguri di Buon Natale e di Buon Lavoro la seduta viene sciolta con un arrivederci al 12 gennaio 1997, data fissata un nuovo incontro della presidenza nazionale.

PRESIDENZA NAZIONALE
RIUNIONE DEL 12 GENNAIO 1997

Alle ore 10 precise, come da convocazione, con una puntualità quasi incredibile, ha inizio presso la sede nazionale di via Marsala la seconda riunione della Presidenza nazionale.

Sono presenti: Renzo Romor, don Ilario Spera, Bernardo Cannelli, Marilena Albarano, Sergio Audagnotto, Alessio Cardancino, Roberto Cavaglià, Vittorio D'Agostino, Domenico Cordisco, Franco Pandolfi, Enrico Greco.

Assenti giustificati: Antonino Cubeta (39° di febbre) ed Emidio Ducci.

ORDINE DEL GIORNO

- **Programmazione delle linee essenziali dei 4 anni di mandato sulla base di quanto emerso dal Congresso nazionale di Rimini.**
- **Delineare il profilo delle deleghe affidate nella precedente riunione.**
- **Progetto 1997 di Voci Fraterne.**
- **Varie ed eventuali.**

Il presidente apre la riunione sottoponendo prima di tutto ai presenti un ipotetico calendario per i prossimi incontri che, dopo una attenta valutazione degli impegni individuali ed associativi, cui purtroppo alcune date dovranno per forza di cose sovrapporsi:

CALENDARIO DEGLI INCONTRI DI QUESTO ANNO 1997

Domenica	12 Gennaio	– Incontro della Presidenza
Domenica	2 Febbraio	– Presidenza/Giunta
Domenica	2 Marzo	– PRESIDENTI ISPETTORIALI
Domenica	6 Aprile	– Presidenza
Domenica	4 Maggio	– Giunta
Sabato	7 Giugno	– Presidenza
Domenica	8 Giugno	– PRESIDENTI ISPETTORIALI

CONSIGLIO NAZIONALE 11/14 SETTEMBRE

Dopo aver fissato gli appuntamenti del 1997, la parola passa al **delegato nazionale** che, inizia la presentazione di un ricco documento nel quale sono delineate le basi di un progetto quadriennale, suddiviso per ambiti che rispecchiano i profili delle deleghe previste all'interno della presidenza stessa.

PRESIDENTE Renzo Romor rappresenta l'Associazione e coordina il lavoro.
DELEGATO NAZIONALE don Ilario Spera responsabile della formazione in generale e dellidentità degli Exallievi e della Associazione.

DELEGA FORMAZIONE E VOCI FRATERNE

- Vicepresidente Vicario – **Bernardo Cannelli**
- giovane – **Sergio Audagnotto**

DELEGA PER LE POLITICHE GIOVANILI E RAPPORTI CON LA PASTORALE GIOVANILE E MGS

- Consigliere Adulto – **Roberto Cavaglià**
- Vicepresidente Giovane – **Marilena Albarano**

DELEGA PER IL DECENTRAMENTO E TESSERAMENTO - AMMINISTRAZIONE

- Consigliere Adulto – **Vittorio D'Agostino**
- Tesoriere – **Domenico Cordisco**

DELEGA PER IL CENTRO DI FRATERNITÀ E ORGANIZZAZIONE

- Consigliere Adulto – **Emidio Ducci**
- Giovane – **Alessio Cardacino**

DELEGA PER I RAPPORTI CON LA FAMIGLIA SALESIANA E CON LA CONFEDERAZIONE MONDIALE

- Consigliere Adulto – **Antonino Cubeta**

L'escursus prende avvio dalla **formazione**, che dovrà tener conto del Carisma di don Bosco, della storia dell'associazione, dei documenti che la riguardano, (lettera di don Egidio Viganò ecc., Convegno Ecclesiale di Palermo, Capitolo Generale 24 e Congresso Nazionale di Rimini).

Nell'ambito della **formazione** occorrerà trovare i modi ed i tempi per portare nei prossimi 4 anni ad arricchire il nostro regolamento di elementi di vera spiritualità laicale salesiana, e raggiungere una vera identità associativa.

Occorre programmare la **Formazione** in modo attuale, flessibile e soprattutto adattabile alle diverse realtà presenti all'interno della nostra Associativa.

Tra le varie proposte operative delineate, la più opportuna sembra quella di programmare seminari formativi ristretti a livello nazionale su temi ben precisi e di contenuti estremamente pratici per dirigenti unionali ed ispettoriali, motivati e disponibili.

La **formazione** presuppone e richiede una valida **informazione** ed in questo ambito si colloca la rivista **Voci Fraterne**, alla quale viene richiesto di fornire alcune rubriche formative ed informative anche sul piano puramente pratico ed organizzativo.

A questo punto prende la parola Enrico Greco, direttore della rivi-

sta, che propone all'attenzione dell'assemblea le proposte editoriali per il 1997 tra le quali spiccano rubriche sull'attualità giovanili (lavoro, scuola, famiglia, attività non profit) ed una rubrica dedicata alle associazioni laiche cristiane (Acli, Agesci, Azione Cattolica, S. Egidio, Comunione e Liberazione ecc.).

* * *

La lettura e la discussione del documento procede poi con l'analisi degli aspetti legati alle **politiche giovanili** e ai **rapporti con la pastorale giovanile** ed **il movimento giovanile salesiano.**

Il documento programmatico fa rilevare la necessità di avere un quadro ben preciso della reale presenza dei giovani all'interno dell'associazione, e la necessità di un collocamento con tutta la pastorale giovanile sia a livello nazionale che a livello ispettoriale ed unionale.

Occorre per questo e tutti concordano, fare proposte concrete, importanti, ed interessanti necessario appare a tal fine, la costituzione di una efficiente consulta giovani. Un camposcuola nazionale ed i forum socio-politici, potrebbero essere degli idonei strumenti operativi, curandone e promuovendone l'immagine all'interno degli altri gruppi della Famiglia Salesiana (Cooperazione, FMA, MGS) e presso le altre associazioni laiche cristiane.

Circa il forum tutta la Presidenza invita i responsabili a costituire al più presto una commissione preparatoria al forum socio-politico del corrente anno 1997 e indica come data possibile il 6/7/8 dicembre 1997.

* * *

Si passa successivamente all'analisi di quanto inteso come delega per il **decentramento** e **l'amministrazione.**

Il perno di ogni associazione di ogni associazione è il rapporto esistente tra centro e periferia e viceversa, tra segreteria nazionale e segreterie unionali ed ispettoriali nel nostro caso. Occorre studiare incontri periodici della presidenza con i segretari e tesorieri delle ispettorie e delle unioni in modo da semplificare i rapporti tra centro e periferia rendendoli più incisivi ed efficaci, e ricercare sotto la guida di due esperti nel settore come D'Agostino e Cordisco tutto quanto possa rendere la nostra associazione più dinamica ed efficiente.

* * *

Il centro di fraternità, l'aspetto organizzativo ed i rapporti con la Famiglia Salesiana e con la confederazione mondiale Exallievi, sono stati gli ultimi due argomenti della lunga mattinata. Argomenti in un certo senso nuovi ed affascinanti sui quali bisognerà puntare molto, alla luce del Capitolo Generale 24° e del Congresso Nazionale di Rimini. Il Centro di fraternità dovrà essere riconsiderato a partire dalla sua origine per essere proiettato verso forme di solidarietà nuove e qualificanti, come pure sarà fondamentale la crescita del senso di Famiglia Salesiana, lo sviluppo del senso di appartenenza e di adesione a don Bosco come fattore di aggregazione e di missione specifica tra tutte le componenti della Famiglia Salesiana e tra noi Exallievi.

Considerata l'ora e l'assenza di 2 dei 3 consiglieri delegati a tali problematiche, non ci si è addentrati ulteriormente su questi temi.

Terminata la disamina del documento programmatico, la seduta viene sospesa per la santa messa e per la colazione di lavoro, dopo aver valutato positivamente ed accolto l'invito da parte di Comunione e Liberazione a partecipare come Associazione Nazionale Exallievi don Bosco al pellegrinaggio a piede Macerata Loreto (importante momento di preghiera e di ringraziamento per migliaia e migliaia di giovani e meno giovani di tutta Italia che si ripete da ben 18 anni e ché quest'anno si svolgerà sabato 14 giugno).

* * *

si approfondiscono a piccoli gruppi le tematiche del mattino, cercando di individuare priorità ed abbozzando progetti di massima.

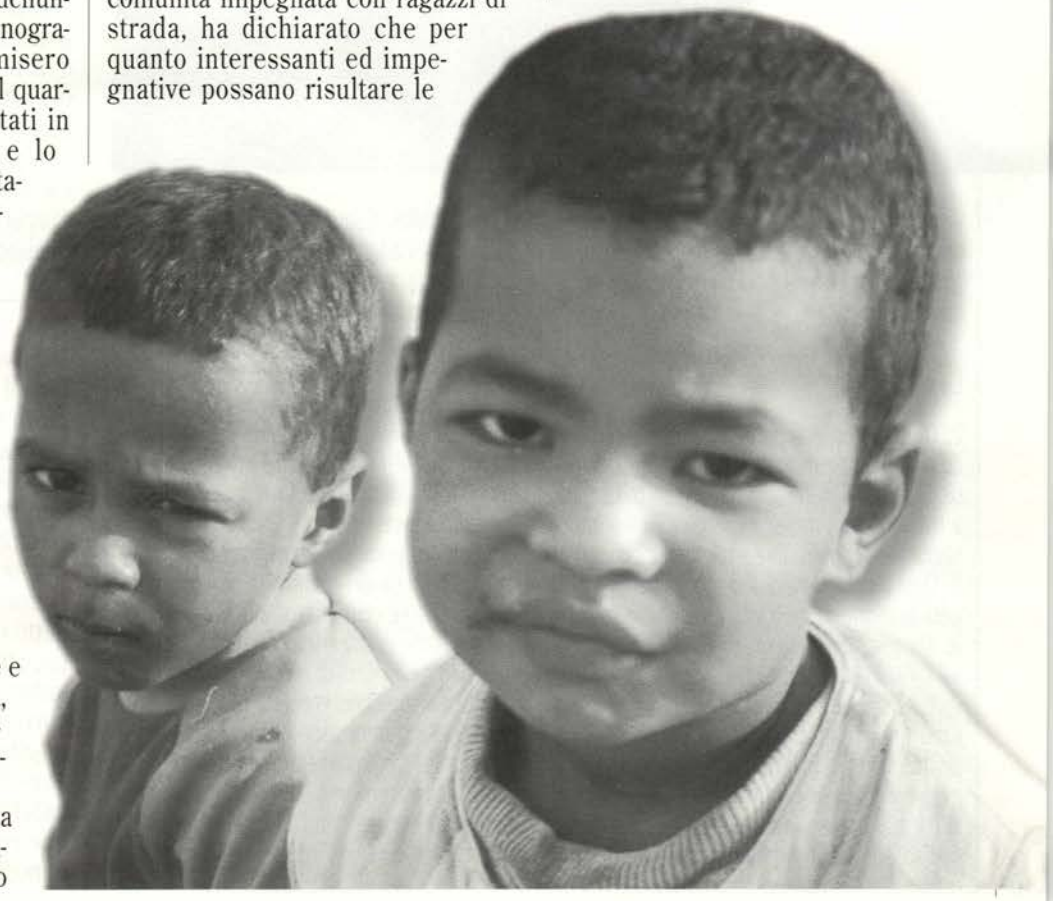
Alle 17 la seduta viene sciolta ed aggiornata al 2 di febbraio come da calendario.

Ladri di bambini

ATTUALITÀ

di ENRICO GRECO

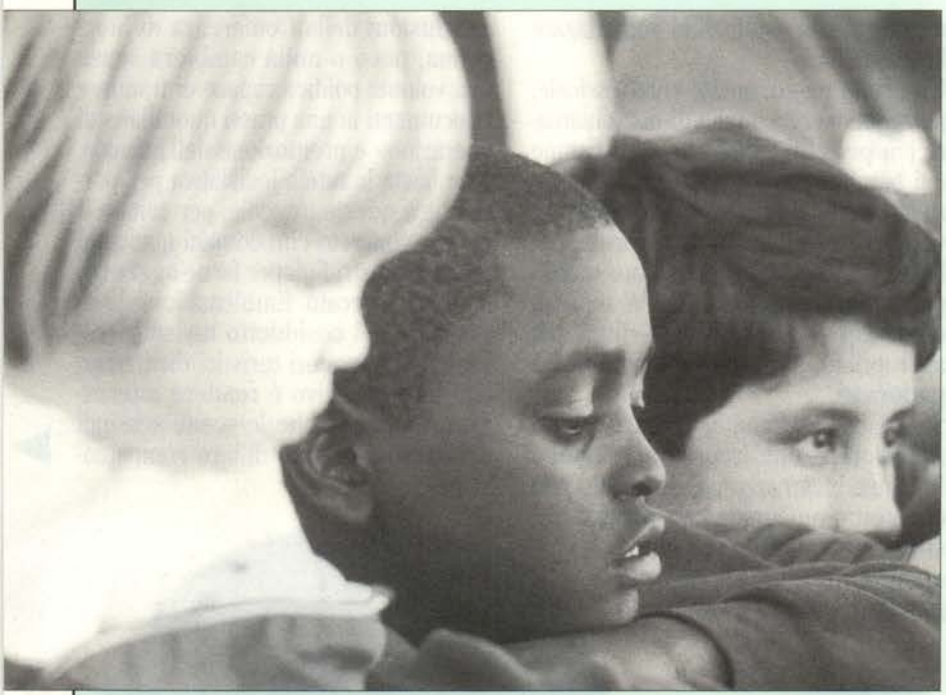
Tanti episodi in diversi paesi del mondo hanno imposto alla pubblica opinione la drammatica condizione dei bambini, trasformati in oggetti di desiderio dalle perversioni sessuali degli adulti.
Nell'agosto 1996, la Conferenza mondiale di Stoccolma contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali ha descritto uno scenario desolante, tra prostituzione infantile e violenza, rapimenti ed uccisioni, ricerca di organi per i trapianti, delinquenza minorile, droga...
In Italia ricordiamo tutti i drammatici fatti di Palermo: due salesiani che lavorano al Centro Santa Chiara denunciarono un giro di cassette pornografiche che utilizzano, dietro misero compenso, i bambini poveri del quartiere. 50 bambini furono portati in Questura per accertamenti e lo sfruttamento venne documentato. Le madri inferocite gridarono contro quei preti per la denuncia, poi, come ridestate da un torpore morale durato troppo a lungo, chiedono di trasformare la comunità salesiana in un centro per la tutela e il recupero dei loro figli.
In Belgio si sono scoperte le atrocità del mostro di Marcinelle, una fitta rete di complicità, anche tra le autorità, in un sistema aberrante che sfruttava ai fini pornografici le giovani vittime per poi eliminarle.
È necessaria un'azione culturale e pastorale profonda, nella società, nelle famiglie, nel modo di affrontare, anche sul piano dialettico, questo atroce problema.
Che mondo avremo domani, se a tanti bambini portiamo via la vita, l'innocenza, se diffondiamo messaggi che sanno solo volgarizzare la sessualità?
Un primo passo, anche solo lessicale, potrebbe essere quello di non chiamare più **pedofili** quelli che approfittano dei bambini. Nell'etimologia della parola pedofilo è l'amico dei fanciulli, chi vuol loro bene, è cioè una parola garbata, positiva. Non possiamo usarla per bestie pericolose per la società, esiste nel vocabolario un termine più appropriato, più crudo e brutale ed è **pederasti**.
Suor Giustina Zanato, Figlia di Maria Ausiliatrice, che lavora da 12 anni a Manaus, in Amazzonia, dirigendo una comunità impegnata con ragazzi di strada, ha dichiarato che per quanto interessanti ed impegnative possano risultare le conclusioni della Conferenza di Stoccolma, poco o nulla cambierà senza una volontà politica capace di tradurre i documenti in una prassi quotidiana di liberazione e promozione dell'infanzia.
Non basta la tutela legislativa per porre fine a queste tragedie, per evitare il rischio concreto che domani qualcuno rapisca i nostri figli per farne oggetti di un turpe mercato. Emblematica è la situazione del cosiddetto turismo sessuale: gli operatori turistici dichiarano che loro obiettivo è rendere interessanti i viaggi e che le scelte sessuali dei turisti non sono di loro competen-



DICHIARAZIONE DI STOCCOLMA

contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali

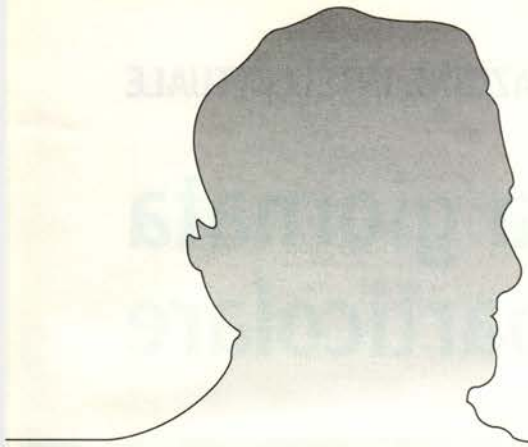
1. Noi, riuniti a Stoccolma in occasione della Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, rappresentanti dei governi di 130 paesi, insieme alle organizzazioni non governative, alla Campagna contro la prostituzione infantile legata al turismo in Asia (ECPAT), all'UNICEF e ad altre agenzie delle Nazioni Unite, nonché ad altre organizzazioni e persone interessate a livello mondiale, ci impegnamo, con il presente documento, per un'alleanza globale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali.



La sfida

2. Ogni giorno, sempre più bambini nel mondo sono vittime dello sfruttamento e dell'abuso sessuale. È necessaria un'azione concertata a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale per porre fine a tale fenomeno.
3. Ogni bambino ha diritto alla piena tutela da tutte le forme di sfruttamento e abuso sessuale. Un principio riaffermato dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, uno strumento legislativo internazionale di valore universale. Gli Stati sono impegnati a tutelare il bambino dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale e a promuovere il suo recupero fisico e psicologico e la reintegrazione sociale qualora ne sia vittima.
4. Secondo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, l'interesse del bambino dovrà essere prioritario in tutte le decisioni che lo riguardano, e dovrà poter godere di tutti i diritti senza alcuna discriminazione. In tutte le questioni che riguardano i bambini, la loro opinione deve ricevere la dovuta considerazione, tenendo conto dell'età e della maturità del bambino.
5. Lo sfruttamento sessuale dei bambini ai fini commerciali è una violazione fondamentale dei loro diritti. Comprende l'abuso sessuale da parte dell'adulto e una retribuzione in natura o sotto forma di spese corrisposta al bambino o a terze persone. Il bambino viene trattato sia come oggetto sessuale che come oggetto commerciale. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali rappresenta una forma di coercizione e di violenza esercitata nei loro confronti ed equivale ai lavori forzati e ad una forma di schiavitù contemporanea.
6. La povertà non può giustificare lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, anche se contribuisce alla creazione di un ambiente favorevole al fenomeno. Esiste tuttavia una gamma di complesse cause scatenanti: lo squilibrio economico, la disuguaglianza di strutture socio-economiche, la disgregazione famigliare, la mancanza d'istruzione, il consumismo, le migrazioni dalle campagne verso i centri urbani, la discriminazione sessuale, gli irresponsabili comportamentali sessuali maschili, le pericolose pratiche tradizionali, i conflitti armati e il traffico di minori. Tutti questi fattori aumentano la vulnerabilità delle ragazze e dei ragazzi nei confronti di coloro che cercano di coinvolgerli nella spirale dello sfruttamento sessuale a fini commerciali.
7. I criminali e le reti della criminalità partecipano alla ricerca di bambini vulnerabili e al loro coinvolgimento nel giro della prostituzione nonché al perpetuarsi di questo sfruttamento. Tali criminali rispondono alla domanda del mercato del sesso creata da consumatori, principalmente uomini, che cercano un piacere sessuale illegale con i bambini. La corruzione e la collusione, l'assenza di leggi appropriate e/o l'esistenza di leggi inadeguate, il lassismo nell'applicazione della legge e la scarsa sensibilità di chi è chiamato a farle rispettare sono ulteriori fattori che concorrono, direttamente o indirettamente, allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali. Lo sfruttamento sessuale può essere legato ad un singolo o organizzato su piccola scala (da famiglie e parenti) o su grande scala (da reti criminali).
8. Un ampio raggio di individui e gruppi a tutti i livelli sociali contribuisce a questi processi di sfruttamento che vanno dagli intermediari, ai membri della famiglia, al mondo degli affari, ai beneficiari del servizio, ai clienti, ai responsabili delle comunità e ai funzionari di governo – che ne sono coinvolti per indifferenza o per ignoranza delle gravi conseguenze che subiranno i bambini – perpetuando così comportamenti e valori che considerano il bambino come oggetto commerciale.

za. Dal canto loro i funzionari dell'Interpol lamentano di non poter perseguire i turisti in mancanza di apposite legislazioni sul turismo sessuale.
Il carisma salesiano ci interpella direttamente su questo tema, occorre aiutare e preparare i bambini a vivere in armonia con sé stessi nel mondo che li circonda, alla scoperta del proprio progetto di vita, del valore del proprio corpo, attraverso la famiglia, la scuola, lo sport, l'educazione sanitaria. Ma occorre anche lottare perché ad ogni famiglia che accoglie un bambino non manchi il lavoro, condizione indispensabile per una via degna ed umana, che eviti, nel miraggio di un facile guadano, il sacrificio di un innocente. ■



Giuseppe Sciacca

FACCIA A FACCIA

a cura della redazione di V. F.

Giuseppe Sciacca nato a La Spezia l'8 ottobre 1947. Coniugato con Di Mauro Agata (insegnante di Religione) il 30 luglio 1988. Padre di Maria Letizia.
Laureato in Ingegneria Civile - Trasporti presso l'Università di Genova. Insegnante presso Istituti di 2° grado dal 1976 al 1991. Dal 1991 Preside dell'Istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato "D. Chiodo" di La Spezia.

Ti sei reso conto che la tua elezione impegnava non soltanto te, ma anche tua moglie, la tua famiglia?
Penso che ogni incarico di responsabilità richieda impegno, disponibilità, sacrificio... e in quanto la famiglia è fondamento della nostra esistenza, questa potrebbe certamente risentirne, ma se alla base di tutto questo c'è Cristo tante difficoltà che si incontrano lungo il cammino si superano facilmente anche con il materno aiuto di Maria Ausiliatrice.

Con quale spirito vivi il ruolo di Presidente ispettoriale?
Con spirito di partecipazione ai lavori della Comunità. Reputo indispensabile che gli ex-allievi diano dimostrazione di esistenza e di impegno culturale e sociale non solo nell'ambito parrocchiale, oratoriano o dell'istituto in cui hanno studiato, ma soprattutto nel territorio in cui si vive per poter mettere in luce che il seme dell'educazione ricevuta è stato gettato su un terreno fertile.

Quali le novità dopo che si è costituita la nuova Presidenza?
Si è manifestato un più stretto collegamento con l'ispettore Don Giorgio per poter risolvere insieme alcuni problemi che si evidenziavano in alcune unioni. Si è messo più in risalto quale sia il ruolo



della Federazione che ha funzione di collegamento tra le varie Unioni per poter scambiare le varie esperienze e con la Presidenza Nazionale per comunicare progetti ed iniziative.

Che clima si respira nel "gruppo presidenza"?
A me sembra che si respiri un clima sereno di collaborazione; si sta cercando di creare una vera famiglia intesa come Comunità di persone protese verso l'unità, senza mortificare le differenze dei suoi membri e valorizzare le diversità, per mettere a disposizione le qualità umane nei suoi rapporti, fondati sulla stima ed il rispetto di ogni prestazione.

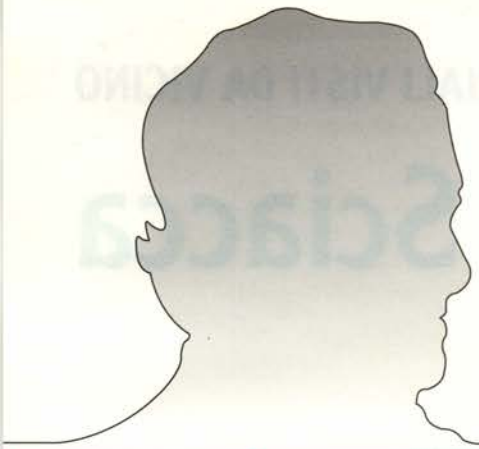
Quali attività vi hanno subito impegnato?
Da subito un'attenta programmazione annuale in modo da conciliare il più possibile i vari impegni con quelli dell'Associazione. Un impegno non trascurabile è stata la preparazione e l'effettuazione del Pre congresso Nazionale che si è tenuto nel giugno scorso a La Spezia.

C'è in atto qualche iniziativa che risulta veramente coinvolgente?
Il primo compito, come ho già evidenziato, è ricostruire un tessuto di umanità, assumere la vita come "cosa seria", recuperare la coscienza, ritrovare l'ospitalità. È proprio per questo che come Federazione ispettoriale abbiamo proposto alle varie unioni, e l'idea è stata condivisa, un gemellaggio con le Unioni dell'Italia Meridionale. Questo progetto è finalizzato a creare SOLIDARIETÀ fra Nord e Sud.

Don Bosco, nella tua famiglia, quale posto occupa, oggi?
Sono cresciuto nell'Oratorio Salesiano del Canaletto; prima ho frequentato per poi essere partecipe e corresponsabile delle varie attività ed ancora oggi con la figlia di quattro anni sono ancora presente per iniziare a farle capire che vivere da cristiano acquista un senso preciso.

La tua famiglia partecipa (in qualche maniera) ai tuoi impegni? Parli con loro delle tue preoccupazioni di animazione ispettoriale?
Quando ho accettato questo incarico, mia moglie si è subito resa conto che avevamo intrapreso un cammino da percorrere insieme che non può realizzarsi al di fuori del dono sincero di sé.
È importante per me il sostegno di mia moglie che anche se non partecipa in prima persona alle mie attività, mi aiuta incoraggiandomi e quando può, partecipa anche ai vari convegni. Non mi sono mai sentito solo in questa mia missione, perché mia moglie si è fatta partecipe del mio destino facendo qualche esperienza concreta di servizio in modo che sostenerci a vicenda nel cammino arduo della testimonianza di fede.

Quale desiderio "segreto", che stai coltivando, nei confronti della tua Federazione?
Proprio un desiderio segreto non lo si può definire, ma spero vivamente, ed opero in vista di questo obiettivo, affinché noi dirigenti delle varie Unioni si possa essere in tempi brevi, animatori per poter svolgere formazione permanente da estendere a tutte le Comunità nelle quali viviamo. ■



VIAGGIO NELLA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE

Una giornata molto poco particolare

ATTUALITÀ

di SERGIO BARONE

Sono le sei e mezzo e per l'occasione, questa mattina, ho sentito il trillo della sveglia, proprio come se fossi uno di quei tanti cittadini che hanno di fronte a sé la prospettiva di una giornata di lavoro.
Ma il mio lavoro è quello di cercarlo. E ciò accade ormai da tanti anni. Sono iscritto alle liste dell'ufficio di collocamento da diciassette anni, ho una laurea in Scienze Politiche da due e sono giunto al punto di non contare più le domande spedite ad enti, uffici, aziende ed istituti. Faccio pure una gran fatica ad archiviarle, tanto so già quali saranno le loro risposte. Alcune le ricordo quasi a memoria... "Nel rappresentarle che attualmente non prevediamo alcun ampliamento di organico, Le comunichiamo che il Suo nominativo resterà acquisito alla nostra banca dati e che non mancheremo di contattarla ove si manifestasse la necessità di prestazioni rientranti nella sua specifica competenza e professionalità..."; "...facendo seguito alla Sua richiesta di collaborazione la informo che essa sarà tenuta presente non appena e se si presenteranno le condizioni favorevoli...", "... Le significhiamo di aver preso nota del contenuto della sua domanda e di tenere la pratica in evidenza per eventuali future necessità di organico...". Ma questa mattina non voglio demordere. Ho tante piccole cose da vedere e credo che debba assolutamente superare il sentimento di sottile disperazione che mi porto appresso cercando di dare un senso alle azioni che compirò per venir fuori dalla mia realtà di disoccupato intellettuale. Per le nove ho un appuntamento. Si tratta di una selezione in una azienda che si occupa di consulenza e informazione presso studi medici. Lo so, non è il lavoro che fa per me. La vendita poi, l'ho già sperimentata e anche con scarsi successi. Però l'annuncio su stampa fa riferimento a un fisso mensile di un milione e quattrocentocinquantamila lire che mi farebbero tanto comodo e quando ho telefonato per chiedere spiegazioni, la segretaria preposta mi ha risposto con gentilezza anche se non è stata ricca di particolari. Ma si sa, il compito delle segretarie non è quello di dire tutto.
Dunque mi presento all'ora prevista dopo un viaggetto niente mare sulla macchina che ho rispolverato dopo una diecina di giorni solo in quanto questa azienda è un poco fuori dalla mia città. Devo fare i conti con il caro benzina e debbo anche cercare di sfruttare il veicolo per toccare più luoghi in una sola giornata altrimenti risulterebbe più conveniente prendere l'autobus.
Dopo aver compilato il solito questionario strizzacervelli con tanto di testi psicoattitudinale, vengo invitato ad entrare in una stanza da un signore che si qualifica come rappresentante legale della società. Questi mi fa una breve presentazione dell'azienda, mi parla della bontà del marchio che rappresenta e infine mi spiega che la ditta ha bisogno di gente che vada in giro, dopo un corso di formazione di soli due giorni, per poter pubblicizzare e vendere presso studi medici, centri fisioterapici e palestre, un marchingegno rivoluzionario che si presume possa essere considerato di grande utilità. A questo punto chiedo notizie sul rapporto contrattuale e sul fisso mensile. Mi riferisce che ho diritto al fisso mensile per i soli primi tre mesi così come ho la possibilità di contattare una media di cinque clienti a giornata, coadiuvato da un assistente. Non mi parla di contratto e solo dopo una mia constante pressione sul tema mi accenna ad un rapporto di collaborazione che però non è nemmeno 'coordinata e continuativa". Inoltre mi spiega che l'azienda sopporta un onere relativamente al corso di formazione e perciò quest'ultimo, sia pure in piccola percentuale, dovrà essere pagato da noi collaboratori. "Ma non subito – chiarisce – bensì a partire dal secondo mese, dopo aver preso il primo fisso mensile ed aver guadagnato anche qualche commissione se sarete bravi nel vendere". Mi spiega che mi devo impegnare anche a comperare quel macchinario che porterò in giro a scopo dimostrativo ma che i clienti sono tutti selezionati dall'azienda la quale, d'altra parte, è in grado di vantarne un parco molto ampio. Non fa cenno ad uno straccio di assicurazione che mi riguardi nel momento in cui mi muoverò, giacché, dopotutto, lo dovrò fare col mio veicolo. Rimane inoltre vago sulle prospettive di carriera.
Ho già fatto un rapido e semplice calcolo. Lo ringrazio per le spiegazioni fornitemi ma rinuncio all'offerta e lo saluto.



Nonostante tutto, uscendo dall'ufficio, non mi sento demoralizzato. Avevo messo tutto in debito conto. È da tantissimo tempo che leggo pubblicazioni specializzate sul mercato del lavoro e un po' grazie agli articoli che mettono in guardia dai contratti capestro, un po' grazie all'esperienza maturata, ho sviluppato un'attitudine alla selezione.

Riprendo dunque la macchina e giacché sono di strada, decido di passare per l'Agenzia regionale per l'impiego; non prima però di aver provato a telefonare all'Ufficio di collocamento al fine di sapere notizie su una selezione alla quale potrei partecipare. Ma dall'altro capo del filo nessuno risponde. È sempre così. Agenzia per l'impiego e Ufficio di collocamento costituiscono i soli canali istituzionali per un disoccupato ma non sono certamente in grado di fornire servizi per disoccupati laureati i quali, come se non bastasse, si trovano a fare i conti con una realtà doppiamente penalizzante: quella per l'appunto di essere senza lavoro e l'altra di non avere speranza di ottenerne uno adeguato alle loro competenze facendo riferimento ai detti uffici. Tuttavia se la montagna non va da Maometto è quest'ultimo che si reca presso di essa.

Allo stesso modo i disoccupati della mia specie sono costretti dalle necessità imposte da un mercato come quello attuale a sottostimarsi, precarizzarsi e accettare lavori per qualifiche di basso livello, quasi esclusivamente con contratti a tempo determinato laddove abbiano la smaccata fortuna di non ritrovarsi a fare i conti con una concorrenza numericamente imponente di disoccupati con titoli di livello inferiore. Ma la possibilità di lucrare questa fortuna è divenuta pressoché nulla dall'entrata in vigore del famigerato decreto Treu. Causa questo provvedimento, hanno accesso al lavoro i soliti noti, persone che per lo più hanno figli a carico e possono vantare, grazie a ciò, una migliore graduatorio ma che di fatto impediscono l'accesso al lavoro ai cosiddetti disoccupati storici ossia a coloro che sono iscritti da molto più tempo presso le sezioni del collocamento e che, di certo, non hanno avuto modo di metter su famiglia, visto che erano senza lavoro.

Questi pensieri non mi mettono certo di buon umore mentre mi reco in Agenzia ma qui, fortunatamente, trovo impiegati ed impiegate disponibili. Tuttavia, dopo circa mezz'ora di colloqui, non posso far altro che constatare come io sia sempre più tagliato fuori da qualsiasi seria prospettiva lavorativa.

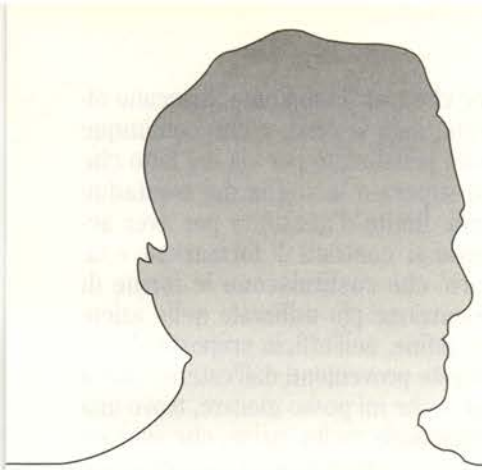


Dapprima infatti, il funzionario dell'ufficio che si occupa delle informazioni generali mi spiega che la Regione viene incontro quasi esclusivamente ai lavoratori in mobilità; più tardi, il funzionario che si occupa della mia domanda per partecipare a qualche stages in azienda, mi riferisce che, per il momento, mancano offerte, data la crisi, e che comunque sono penalizzato per via del fatto che ho superato la soglia dei trentadue anni, limite d'anzianità per aver accesso ai 'contratti di formazione e lavoro' che costituiscono le forme di assunzione più utilizzate nelle aziende; infine, nell'ufficio preposto alle richieste provenienti dall'estero, ultima carta che mi posso giocare, trovo una funzionaria molto carina, che avrà sei o sette anni meno di me, la quale però mi spiega che la maggior parte delle offerte riguardano il settore turistico oppure profili altamente specializzati.

Esco da questi uffici sentendo di odiare l'universo mondo e con questo stato d'animo vado a pranzare.

È pomeriggio ormai e credo sia bene ripassare un po' di diritto amministrativo giacché sono in ballo per sette concorsi pubblici, tutti regolarmente rinviati. Ma la sottile disperazione dell'inizio della mattinata è diventata qualcosa di strano, una specie di malinconia mista a rabbia. La rabbia di chi si vede preso in giro da un sistema che ti induce a studiare per poi lasciarti completamente solo, con l'ingombrante fardello di titoli e cultura che non sai come monetizzare. La malinconia di chi ha perso la parte migliore della sua vita aspettando invano una realizzazione. Mi accorgo di non essere giunto nemmeno alla metà del mese e di avere già serie difficoltà con quei pochi soldi che i miei hanno ancora la bontà di passarmi. Di certo non comprerò quel testo di preparazione ai concorsi che pure avevo messo in preventivo.

Per oggi la giornata è proprio finita. Spero che domani possa essere migliore ma so già che sarà ancora più difficile. ■



Exallievi: segnali nuovi dall'Asia

Negli stessi giorni in cui da Roma partivano per le diocesi del mondo i "Lineamenta" per la preparazione del prossimo sinodo dell'Asia in vista del Grande Giubileo, a Seul (7-11 settembre) si svolgeva il sesto congresso di exallievi della regione Asia-Australia insieme al raduno nazionale della Corea.
Circa 2000 delegati chiamati a confrontarsi sul tema di fondo, analogo anche per il sinodo: exallievi di don Bosco verso il 2000 – una nuova identità.
E dal congresso sono venuti segnali nuovi per il futuro degli exallievi.

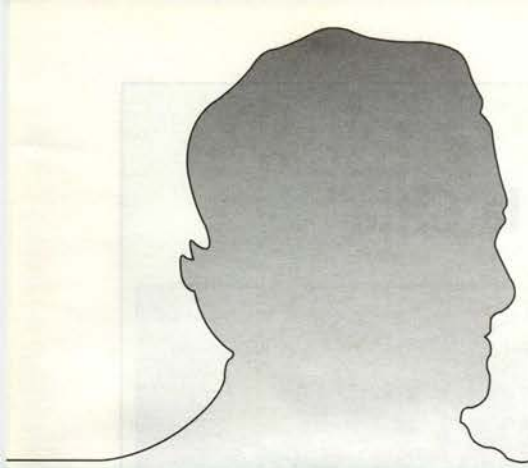
Un presidente mondiale anche non cattolico. In futuro, presidente mondiale degli exallievi potrebbe essere tranquillamente anche un non cattolico. L'indicazione è stata data esplicitamente da don Antonio Martinelli che ha chiarito il problema in risposta a una precisa domanda dei partecipanti al congresso di Seul.
L'Asia vive un contesto multireligioso e non tutti gli exallievi sono cattolici. Come la Chiesa è minoritaria nel continente così molti exallievi non sono cattolici.
Il titolo richiesto per essere presidente mondiale degli exallievi non è tanto di carattere religioso, quanto l'essere exallievi. Al primo posto viene così considerato l'aspetto educativo.
Nel clima di dialogo interreligioso che tanto sta a cuore alla Chiesa, gli exallievi si trovano nella posizione di essere gli interlocutori naturali perché condividono allo stesso tempo la vita della Chiesa e sono inseriti nella città secolare.

Identità passa per rinnovato sistema preventivo. Specialmente in un contesto multireligioso, la dimensione religiosa e cattolica non è un punto di immediata convergenza. Lo è invece l'esperienza educativa del sistema preventivo. Gli exallievi di Asia e Australia sono chiamati a testimoniare e praticare nella famiglia, nella scuola, nella vita, la coerenza con i principi del sistema preventivo in cui sono stati educati. I valori educativi della prevenzione sono ancora validi per costruire società a misura umana.

> "Dal congresso di Seul una nuova spinta al sistema preventivo nella città secolare."

Don Martinelli lo ha sottolineato, per evitare che il tema del congresso restasse lettera morta: un nuovo approfondimento del sistema preventivo riuscirà a costruire un nuovo ex allievo, con una testa e un cuore nuovo, sensibile alle attese del 2000. Questo significa riscoprire oggi don Bosco.
La nuova evangelizzazione – ricorda don Martinelli – tiene ormai conto naturalmente dei diritti umani, del contesto sociale e politico. Un annuncio credibile viene prima del battesimo, anzi lo rende più cosciente e vissuto.

Solidarietà tra exallievi e nella società. A Seul il congresso è stato un momento celebrativo di un articolato lavoro compiuto durante la preparazione nei singoli territori. Proprio la buona riuscita della preparazione ha convinto i dirigenti della confederazione mondiale a ripensare la formula dei congressi degli exallievi chiamata ormai a superare l'aspetto di pura "adunata degli amici". Si sente il bisogno di scambiare le ricerche e le riflessioni tra le varie federazioni in modo che diventino patrimonio condiviso a livello mondiale. Un esperimento in tale senso si cercherà di realizzare già nel 2000 al prossimo congresso in Thailandia.
Da Seul è comunque venuto un segnale inequivocabile: gli exallievi di quelle regioni dove si gioca una grande partita di sviluppo economico, sono pienamente inseriti nelle dinamiche sociali ed economiche. Avvertono l'esigenza di un impegno culturale e politico, facendosi carico anche di problemi legati all'assenza di diritti umani in diversi paesi o agli squilibri sociali che si creano con lo sviluppo.
È in questa sensibile coscienza che, per esempio, a Seul si è riferito di una iniziativa singolare nelle Filippine dove gli exallievi hanno costituito una camera di commercio (Bosconian chamber of commerce) in piena regola che si fa carico di creare possibilità di lavoro agli exallievi.
Le conclusioni del congresso sulla famiglia, l'educazione, la nuova evangelizzazione, messe a confronti con gli interrogativi posti, nella fase preparatoria, dal delegato mondiale don Henri Alen, rispecchiano fedelmente un serio percorso preparatorio. La stessa relazione del Vicario del Rettor Maggiore, don Luc Van Looy, documenta che per gli exallievi ci si è ormai incamminati dentro il solco della nuova evangelizzazione che rimane punto di riferimento anche nel contesto asiatico. ■



3° FORUM SOCIO-POLITICO DEL TRIVENETO

"I giovani e la città"

di MADDALENA PAGLIANI

Per il 3° anno consecutivo si è svolto a Mestre dal 22 al 24 novembre u.s. il Forum socio-politico del triveneto destinato ai giovani operanti nell'ambito educativo salesiano ed organizzato per la prima volta a 4 mani da Cooperatori, Ex allievi di Don Bosco, Ex allieve della FMA e MGS delle quattro ispettorie SDB e FMA trivenete.

L'esperienza è stata entusiasmante grazie allo spessore dei contenuti proposti dai relatori, e soprattutto, per la simpatia dei partecipanti e degli organizzatori.



I lavori sono iniziati con un momento di provocazione nella serata di venerdì durante la quale si è assistito alla proiezione del film dossier "Pensieri pericolosi", pellicola ambientata nella realtà scolastica giovanile di un difficile quartiere della periferia americana.

Il giorno successivo, sabato 23 novembre, si è dato vita alla giornata formativa vera e propria che si è articolata in due momenti speciali. Il primo, durante il quale è intervento don Severino de Pieri, sociologo, che ha intrattenuto l'assemblea ponendo in rilievo innanzitutto le aree territoriali con le quali i giovani si trovano ad entrare in relazione (città, quartieri, periferie urbane etc) e successivamente analizzando il rapporto "conflittuale ed ambivalente" che si instaura fra giovani e città. E stata proprio l'evoluzione di tale rapporto (inizialmente si sono affrontate le problematiche derivanti dalla fuga dalle campagne e successivamente quelle della fuga dalle città) che don de Pieri ha squisitamente messo in luce anche ricordando i luoghi di aggregazione giovanile e i principali disagi e le drammatiche devianze riscontrabili oggigiorno.

Qualità della vita o degrado? Questa è la domanda che il relatore ha infine provocatoriamente posto all'assemblea per evidenziare quali siano i nuovi bisogni che la società sta ponendo in essere anche a carico delle nuove generazioni. La mattinata è poi terminata con vivaci ed interessanti lavori di gruppo.

Nel pomeriggio invece ci hanno fatto compagnia in una simpatica tavola rotonda Gianfranco Bettin (Prosindaco di Mestre), Mansueto Macari (educatore in una comunità di tossicodipendenti di S. Maria La Longa – UD), Paolo Pinton e Laura Nicchio (animatori di strada del Comune di Padova).

Peculiarità della tavola rotonda è stata quella di porre in luce in quali modi il giovane educatore si può rapportare alla città sia in qualità di politico, di educatore nel disagio, e nelle istituzioni.

Gianfranco Bettin ha posto in luce i metodi con i quali il giovane impegnato in politica ad ogni livello (dal consigliere di quartiere al parlamentare) può essere educatore in un ambito ben specifico.

Le stesse problematiche sono state affrontate da Mansueto Macari ma questa volta dal punto di vista di chi educa nel disagio, nella fattispecie la tossicodipendenza, ponendo in rilievo anche le difficoltà che si vengono ad incontrare nei rapporti sociali quotidiani.

In ultima analisi si è fatta un'esperienza di confronto con gli animatori del Comune di Padova.

A dire il vero il confronto con i simpatici animatori avrebbe meritato uno spazio più ampio anche per delle simulazioni concrete di animazione di strada ma tali erano le problematiche riscontrate che non a tutto si è riusciti a rispondere in maniera esauriente.

... dopo il Forum socio-politico del Triveneto, a Mestre

MEDICINA ALTERNATIVA "I Giovani e la Città"

La disaffezione alla politica e all'impegno sociale, oggi sono malattie molto diffuse... I primi ad esserne contagiati sono i giovani.
Per la rubrica Medicina Alternativa presentiamo uno degli ultimi ritrovati in campo terapeutico sperimentato nei giorni 22-24 novembre 1996 presso l'Istituto Salesiano di Mestre da un gruppo di 60 giovani e meno giovani. Il rimedio ha nome **Conoscere per agire – i Giovani e la Città**, ed è **prodotto** dai SDB e FMA delle Ispettorie dell'Italia nord-orientale.
Abbiamo raccolto in questo articolo alcuni pareri autorevoli e l'importantissimo "Foglietto informativo" del farmaco.

"Ha subito sentito la validità di una tale terapia, anche se so che l'impegno più grande spetta a me", "Mi è servita molto", "Non posso farne a meno", sono solo alcune testimonianze di quella gioventù che ha partecipato al test. Ma, visto che molti degli intervistati hanno ribadito l'importanza di leggere attentamente le avvertenze, noi ve le pubblichiamo.

CONOSCERE PER AGIRE
I Giovani e la Città

COMPOSIZIONE
Un Forum contiene:
Principio attivo: buoni cristiani, onesti cittadini.
Aggregati: alcuni relatori ben preparati sul tema, che riescano a portare assieme a dati effettivi, provocazioni e spunti di discussione e di confronto; alcuni momenti di riflessione e scambio; momenti di preghiera; momenti di festa; ricchi pasti; buoni riposi.

CONFEZIONE
Il Forum è confezionato da Ex allievi/e dei SDB e FMA, Cooperatori salesiani, MGS dell'IVE e IVO.

INDICAZIONI
Il Forum va **assunto** da tutte quelle persone che rientrano in una tra le seguenti categorie: persone che vogliono iniziare ad impegnarsi concretamente nella creazione di un mondo "a misura d'uomo", persone che sentono forte il richiamo a confrontarsi con esperienze "vive" nella città di Dio-città dell'uomo; nella fattispecie "I Giovani e la Città" è consigliato a chi vuole approfondire le vie d'azione nella città.

CONTROINDICAZIONI
Non è consigliata l'**assunzione** a chi non ha voglia di fare nulla, a chi soffre di stanchezza cronica o a chi sa solo lamentarsi.

DOSE-MODO-TEMPI DI SOMMINISTRAZIONE
La terapia inizia di venerdì e termina di domenica. Dosi robuste.

VENERDÌ: dopo un momento di preghiera che apre i lavori, iniziare con un buon pasto, verso le ore 19.00. A stomaco pieno prendere visione del film "Pensieri pericolosi", storia della vita di una classe delle superiori e della sua insegnante. Questa è una introduzione perfetta al lavoro del sabato.



SABATO: È consigliabile la Messa. Dopo un'essenziale colazione, la prima relazione di don Severino De Pieri, psicologo del COSPES, è indicata per iniziare ad affrontare il tema: la buona conoscenza della situazione delle nostre città e paesi: il dramma delle periferie industrializzate e degradate, l'avanzata dell'*individualismo di massa* (ovvero l'attenzione egoistica verso il bene privato), il ruolo privilegiato della politica, il collegamento tra scarsità di vocazioni religiose e scarsità di vocazioni della politica, la coscienza della ricchezza di ogni singola persona. Tutte queste conoscenze sono tema del primo dibattito di gruppo.
D'obbligo il succulento ed atteso pranzo.
Al pomeriggio si suggerisce di concretizzare tutto attraverso il confronto con persone che "mettano in pratica" tutte le belle proposte dette. Invitare dunque: Gianfranco Bettin (prosindaco di Mestre), Mansueto Maccari (operatore in una comunità per tossicodipendenti) Laura e Paolo (animatori di strada). Il confronto diretto con persone impegnate serve a capire come poter fare ad impegnarsi, serve a chiedersi: "Io cosa posso fare?".
Concludere la giornata con (nell'ordine): lavori di gruppo, cena, visita a Venezia (senza l'acqua alta), riposo.

DOMENICA: Dopo gli impegnativi lavori di sabato, interiorizzazione dell'intera terapia attraverso l'uso dei *laboratori*, cioè la simulazione di situazioni concrete d'azione: dividere l'assemblea in gruppi, ognuno rappresenta un consiglio comunale che si trova dinnanzi ad una forte recessione economica, alla chiusura di attività sportive e sociali, la diffusione della droga nel paese... e vedere le scelte fatte da ciascun gruppo. Tirate le somme!
Concludere la terapia con un buon pranzo e con i saluti.

Dennis e Federica

Il Forum è terminato poi la domenica con una serie di simulazioni e di lavori di gruppo che hanno fornito numerosi spunti di riflessione da portare a casa.
In definitiva per noi organizzatori la 3° edizione del Forum socio-politico ha confermato la validità di tale momento formativo, unico nel suo genere presente nell'ambito educativo salesiano.
È stata chiara da parte di tutti (organizzatori e partecipanti) la volontà di ripetere tale esperienza il prossimo anno con ancor maggior partecipazione e fin da ora ci si rende disponibile per individuare nuovi spazi di discussione.

Per gli organizzatori
Maddalena Pagliani *(Exallieve Fma)*



VITA ASSOCIATIVA

Da cento anni Don Bosco in Egitto

Carissimi exallievi, vi mandiamo anzitutto un caro saluto con gli auguri più cordiali per un felice anno nuovo e con le notizie sulle celebrazioni del centenario.

Sono iniziate Domenica 8 dicembre 1996 con una solenne S. Messa, celebrata da Mons. Youhanna Kolta, Ausiliare del Patriarca, e una bella Accdemia in teatro. Grande la partecipazione e la commozione.

Domenica 29 dicembre sono venuti diversi exallievi dall'Italia con il gruppo dell'ANPIE. Ha celebrato la S. Messa il Vescovo, Mons. Sampieri, nostro Ex allievo degli anni quaranta. C'è stata po la commemorazione in teatro e il pranzo nel grande corridoio.

Ora ci stamo preparando alla commemorazione ufficiale di domenica 16 febbraio. Sarà fra noi il Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, ottavo successore di D. Bosco.

Stiamo ultimando la Mostra fotografica e il Numero Unico che invieremo a quelli che lo prenoteranno. Sarà gradito un vostro scritto con testimonianze su fatti e persone del tempo in cui frequentavate la scuola. Penseremmo di raccogliere il tutto e pubblicarlo sul Giornalino, a memoria del passato e per la gioia di tutti.

Grazie a quanti ci hanno scritto in occasione del centenario: Giuseppe Carbonaro e Antonio Pussich, dall'Australia; Antonio Kirchmayr dall'Italia; Maurizio Spechel da Guayaquil (Ecuador) e Lorenzo Caputi da San Paolo del Brasile. Prima avevano scritto o telefonato: Guido Lombardo, Pollio Alfredo, Botta Adriano, Polese Gino, Sya Adriano, Cangià Orlando, Mesisna Sergio, Nadali Livio, Piero Cordone, Mario Fusco, Romano Plomba, Todaro Gilberto, Picco Sergio, Ara Guido, Vescia rolando, Antonio Grande e Venafra Renato. Da Canada è venuto a trovarci Mazza Vittorio. Col gruppo dell'ANPIE sono venuti: Campagnano Roberto, professore da noi negli anni quaranta, Colombo Osvaldo (1945), Di Gregorio Giuseppe (1934) e Santo (1934), Greco Franco (1946), Lombardo Guido (1957), Maranelli Mario (1957), Micchini Adriano (1950), Moschi Arnaldo (1957), Panzini Alfredo (1954), Polito Rolando (1950), Raho Claudio (1952) e Zonni Claudio (1945).

Terminiamo rinnovando a tutti gli auguri e i saluti più cari e affettuosi e gridando con Pussich: "Con Don Bosco per sempre".

Don Renzo Leonarduzzi, Direttore, D. Prospero Roero e confratelli tutti





Parole del Direttore Don Renzo all'inizio dell'Accademia

Carissimi,

Di solito quando c'è l'inaugurazione di una nuova opera, ponte, ospedale, fabbrica..., c'è la TV per far vedere il Ministro, il Governatore, qualche grossa personalità, ma quasi mai si vedono coloro che hanno progettato, lavorato, sudato, sofferto per costruire quell'opera.

Noi siamo qui questa sera, felici, per festeggiare una data storica, i 100 anni dell'inizio di questa opera. Ci sentiamo giustamente orgogliosi, ma credo che sia nostro dovere di riconoscenza ricordare, ammirare e ringraziare quanti, e sono innumerevoli, hanno lavorato per costruire, ampliare, migliorare quest'opera.

Non hanno lavorato per investire dei capitali per un profitto personale, ma perchè credevano di poter fare qualche cosa per costruire un mondo migliore, educando e formando dei giovani.

Questo è stato e continua ad essere lo scopo dell'opera ed i frutti sono stati certamente copiosi e sparsi un po' in tutto il mondo.

Un grazie sentito quindi ai pionieri. Anzitutto a D. Bosco che aveva previsto quest'opera, a D.Rua e a D. Festa, che hanno avuto il coraggio di iniziare da una prigione, ma per liberare i giovani dall'ignoranza, dalla povertà e dalla strada.

Grazie a D. Cardano, che iniziò il nuovo edificio, a D. Puddu, D. Sutera, D. Mancini, D. Simonetti, D. Biondi:.

Grazie a tutti i benefattori che, pur restando sovente nell'ombra, furono e sono coloro che permisero la realizzazione di ciò che sarebbe rimasto altrimenti solo un sogno. Come non ricordare l'avvocato Verità, il dottor Colloridi, il Cavalier Lamanna e la sig.ra Fanny, la contessa De Tomich... e tutti gli altri che con il loro contributo permisero e permettono a noi di poter continuare il lavoro in quest'opera? Che la loro memoria resti impertitura, non solo su qualche lapide, ma nei nostri cuori.

Concludo con un altro grazie. Questa volta a coloro che hanno preparato questa serata, ai giovani ed ai registi: la vostra attenzione ed entusiasmo sia per loro premio.

E grazie anche a voi per essere venuti. Vi ricordo solo una frase di D. Bosco: "La musica, i canti, le danze dei giovani bisogna ascoltarli con il cuore."

Auguri e buona serata.

كلمة المدير الاب رنتسو
خلال افتتاح المحفل المسرحي

ايها الاعزاء

عند افتتاح اي مشروع جديد بكوبرى بمستشفى ، مصنع ... نشاهد عادة على الشاشة الوزير أو المحافظ أو احدى الشخصيات الكبيرة . لكننا لا نرى أبدا الذين خططوا وعملوا وتعبوا و تألموا لانجاز ذلك المشروع .

اننا هنا هذا المساء ، سعداء بالاحتفال بمناسبة تاريخية: مرور مئة عام منذ انشاء هذا المشروع: معهد دون بوسكو . إننا نشعر بالافتخار ، لكنني عقلا ان العرفان بالجميل يوجب علينا ان نذكر ونقدر ونشكر المهندسين الذين صمموا لبنيان وتوسيع وتحسين هذا المشروع

لم يعملوا للوظيف روؤس اموال فى سبيل مصالح شخصية بل ليساهموا فى بنيان عالم افضل من خلال تثقيف وتربية الشباب.

هذا كان وما زال هدف معهد دون بوسكو والنصار أنشأ عزيزة وبلغت عدة انحاء من العالم.

فشكرنا أولا الى الرواد الذين روا ودن قسما اللذين عم المشروع فى اعتباره .وشكرا لدون روا ودن والفقر والتشرد على اساسات السجن لتحرير الشباب من الجهل و

والشكر لدون كارداتو الذى أنشأ المبنى الجديد والى دون بوبو وسيتورا ومانتيبيى وسيمونيتى وبيوندى.

شكرا الجميع المحسنين الذين رغم بقائهم غالبا مستترين سمه بالجهاز مشروع كان لولاهم مجرد حلم. وهل يمكن ان ننسى الاستاذ فيرينا المحامى والدكتور كولوريدى والقارس لامانا وفر فانى والكونتسا دى تومبس وجميع الذين بفضلهم استطعنا متابعة العمل فى هذا المشروع.

ليظل ذكرهم خالدا ليس فقط على الاضرحة بل وفى قلوبنا نحن .

اختم بشكر اخر اقدمه اليوم للذين أعدوا هذه الامسية: للممرجين لبكن ترجيكم وحماسكم لتشجيعا لهم.

وشكرا لكم ايضا على حضوركم ، وانكركم بحكمة قالها بوسكو :

"موسيقى واغنيات ورقصات الشبان ماحساس القلب نقلها" واسعد الله مساءكم .

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ALLEYSON BENITO/Chatillon
ALFEO GIORGIO/Chatillon
AMATO MASSIMILIANO/Chatillon
ARDIZZONE GIOVANNI/Varazze
ARTAZ AMATO/Chatillon
BACCARINI ENEA/Lanuvio
BAGNOD MARCO/Chatillon
BANO ERNESTO/Saluzzo
BERGER ALEX/Chatillon
BIGAY RENATO/Chatillon
BORDET RENZO/Chatillon
BRUSCO FILIPPO/Saluzzo
CAPELLI GIACOMO/Chatillon
CAVIGLIA PIETRO/Alassio
CERRUTI FEDERICO/Varazze
CINTI GINO/Comacchio
CLEMENTE CARLO/Chatillon
DE LEONARD MAURO/Chatillon
DETELA SILVANO/Trieste
DE TOFFOLON EVANDRO/Chatillon
DI DOMENICO GENNARO/Gaeta
DUROUX RENATO/Chatillon
EVARISTO BRUNO/Varazze
FANTINELLI CLAUDIO/Faenza
FERRANDO CARLO/Chatillon
FERRANTI GIULIO/Lanuvio
FETTOLINI FRANCO/Chatillon
FROGLIA LIBERATO/Trieste
GATTI DANILO/Varazze
GIULIANI ANGELO/Saluzzo
GIROLAMO LUIGI/Gaeta
HVASTIA GIORGIO/Trieste
JANIN MARCO/Chatillon
LETTOLI GIOVANNI/Chatillon
LUBRINI GIUSEPPE/Chatillon
MACCOLINI MAURO/Faenza
MAGGI AMBROGIO/Alassio
MAURI LUCIANO/Trieste
MENEGHETTI GUERRINO/Chatillon
MINO ANDREA/Chatillon
NAVILLOD ALBINO/Chatillon
NOCETI GIUSEPPE/Alassio
OGGIOANI UGO/Chatillon
PELOSI ITALO/Lanuvio
PISTRIN BRUNO/Trieste
PIZZO DOMENICO/Varazze
PRIVILEGGIO RENATO/Trieste
RIPAMONTI ANGELO/Alassio
SARAVALLE CARLO/Chatillon
SCIESSERE EROS/Chatillon
SPADA MICHELE/Faenza
TAGITE MILLET MARIO/Chatillon
VALLET MARIO/Chatillon
VILLATA GIOVANNI/Alassio
VOLTA CARLO MARIO/Alassio

● **Unione di Novara.** Il 5 maggio scorso si è svolto l'annuale incontro degli exallievi dell'istituto Salesiano San Lorenzo in Novara **(foto 1)**.
Oltre un centinaio di iscritti e di affezionati all'antica scuola hanno animato i corridoi e gli spazi ricreativi, per scambiare ricordi, dirsi speranze e fissare progetti senza prognosi riservate.
Per i docenti è stato un momento bellissimo per il felice riscontro di lieti volti, capaci di fiammeggiare giovinezza esuberante, facce di ragazzi di sempre non insultate dal tempo.
È stato un bagno di giovinezza per tutti, il vissuto degli anni di studio continua ad essere il vivere di oggi, fatto di esperienza, d'impegno professionale e di successo nel lavoro e nella vita familiare e sociale.
Sbrigati i convenevoli di rito, superati stupori e meraviglie, ci si è trovati in assemblea, dove il "Virilli" con la sua faccia senza anni ha preso la parola per salutare i presenti, toccando ricordi di salesiani passati che hanno lasciato un segno e un indirizzo sicuro sul divenire dell'opera con il loro lavoro, con il loro stile di vita votato al successo per tanti giovani che oggi riconoscono di dovere accreditare loro i successi della vita.
Fra i tanti nomi, uno grande quello di D. Colombo Stefano, degli anni 30, morto di lavoro, nella sua patria elvetica, da autentico salesiano. La sua presenza a Novara, a Lugano, a Maroggia ha determinato una svolta culturale, segnando le fortune di dette opere. Ricordare è sempre stimolo per le nuove generazioni a superare, se possibile, i loro padri.
La santa messa è stata un momento di meditazione e di preghiera, nel bel santuario, dove ognuno a suo tempo è cresciuto sotto le grandi ali del perdono di Dio, della protezione dell'Ausiliatrice, auspice il buon padre Don Bosco. La spontaneità e i poteri inibitori hanno avuto via libera in letizia conviviale tra il giolito di buoni piatti e lieti calici, brindando nella rinnovata amicizia che il convegno postula come tappa per ulteriori incontri, quando D. Bosco ci chiamerà. Un grazie cordiale allo staff presidenziale, al direttore D. Allegri e al delegato Don Erbea.
Un addio, un arrivederci.

Stefano Valentini

● **Unione Exallievi. Chatillon (AO). Istituto Don Bosco.** Un po' di cronaca di cerca di fare per mantere viva ed operante l'unione nell'ambiente in cui vive ed opera.
Momento forte per la vita dell'Unione è il Convegno annuale **(foto 2)**. Esso si svolge, come ormai è nella consuetudine, la seconda domenica di maggio. Questo è il tempo più favorevole e disponibile per tutti.
Il Convegno è sempre l'occasione per un bilancio consuntivo e per uno sguardo al futuro, nella visione del cammino che si profila e nella visione di quanto ci si propone e si ravvisa possibile fare.
La presenza Salesiana nella Regione Valle d'Aosta è significativa e vivace, pur nella sua tradizionale riservatezza in linea con il carattere della gente di cui è espressione. Gli Exallievi risultano bene inseriti nelle realtà civili ed ecclesiali; operano nei vari settori e località dove vivono, dando il proprio fattivo contributo con generosità nei diversi compiti che si assumono o che vengono loro affidati.
L'Unione Exallievi, mentre ha cura, attraverso i suoi organi direttivi, di mantenere il legame con gli Organi Centrali dell'Unione, cura con attenzione il legame con i singoli iscritti; il Convegno Annuale vede sempre un bel numero di amici, appartenenti a diverse fascie di età. L'incontro serve molto bene ai singoli per sentirsi uniti tra loro, scambiarsi le proprie idee, udire una parola di incoraggiamento e indicazioni preziose per il proprio vivere sociale ed ecclesiale, in lnea con gli insegnamenti di Don Bosco.
Gli Exallievi in Valle d'Aosta sono un lievito prezioso che serve a tener viva e rendere operante l'azione apostolica che l'Istituo Salesiano continua a svolgere a beneficio quasi esclusivo della Regione Valle d'Aosta.



1

CONVEGNI ANNUALI

MACERATA
Domenica 6 aprile 1997

RIMINI
Domenica 4 maggio 1997

ALASSIO
Domenica 4 maggio 1997

FAENZA
Domenica 18 maggio 1997

VARAZZE
Domenica 25 maggio 1997

VENDROGNO
Domenica 12 ottobre 1997

Il Convegno Annuale, mentre opera in questo senso, è anche una occasione per programmare insieme una serie di incontri locali come iniziative di cui la Presidenza si serve per raggiungere gli amici nelle località anche più remote, assicurarli che non sono dimenticati ed invitarli a mantenersi uniti tra loro e con il Centro nel nome di don Bosco. Sono una quindicina questi *Mini Convegni* ed i risultati non hanno bisogno di essere enfatizzati. Questi contatti locali servono molto bene alla vita dell'Unione, a ravvivare lo spirito di amicizia, a sentirsi qualcosa che conta e che vale, pur nella dispersione geografica in cui molti amici vivono. Questo li aiuta a mantenere quella unione tra loro che li fa sentire forza capace e operosa. Cura ed attenzione particolare poi è rivolta a mantenere gli exallievi validamente inseriti nelle rispettive realtà parrocchiali: gli incontri di ZONA si svolgono sempre d'accordo con i RR. Parroci locali. Questi poi sono sempre forniti degli elenchi aggiornati degli exallievi residenti in Parrocchia. Impegno specifico della Presidenza e di raggiungere sempre tutti, evitando accuratamente quanto può essere motivo di discriminazione, di particolarismo o di dimenticanza, smarrimenti o cambiamenti di indirizzo.
Questa è l'Unione exallievi di Don Bosco che è in Valle d'Aosta.

Gobber Giovanni



2

● **Unione exallievi «Don Bosco» Treviglio. UN EXALLIEVO DA RICORDARE E IMITARE.**
Sugli annunci funebri – pubblicati sui vari quotidiani – solitamente leggiamo: "Non fiori ma opere di bene". Una frase che vuol dire tutto e contemporaneamente mette tutti in condizione di fare... ben poco.
Un exallievo della nostra Unione di Treviglio, il p.i. **FLAVIO FAGNANI**, consigliere Unionale, nonché nel passato consigliere ispettoriale (assai conosciuto per la sua partecipazione ai Convegni e giornate di studio) ha voluto che espressamente apparisse sull'annuncio: "Per espressa volontà del defunto non fiori ma *offerte* all'Unione exallievi del Centro Salesiani di Treviglio".
Le somme pervenute all'Unione sono state consistenti: tenuto presente che l'amico FA-



GNANI era particolarmente legato alle Missioni Salesiani di Etiopia (aveva inviato le figlie per una esperienza di Casa Salesiani) tutto il ricevuto è stato consegnato al Direttore per le Missioni.
Ci pare giusto segnalare il gesto dell'amico Fagnani, che dimostra tutto il suo attaccamento e la sua fede alla Unione exallievi, con la quale è cresciuto da vero 'buon cristiano e probo cittadino'.

Marsilio Possenti

● **Unione di Alassio.** In occasione del 1° Centenario della posa del Quadro di "Maria Ausiliatrice" nella chiesa "S. Maria degli Angeli" dei Salesiani in Alassio, l'Unione degli exallievi di Don Bosco propone una **mostra pittorica** sul tema **"La figura di Maria nella Salesianità"**.
La mostra si terrà dal 18 al 25 maggio 1997 presso la Sala delle Esposizioni del Comune di Alassio.
Sono invitati a partecipare tutti gli artisti dilettati o professionisti, che pensano di poter dare una personale interpretazione al tema fissato.
Il Consiglio di Presidenza dell'Unione exallievi di Don Bo-

L'EUROPA UNITA POTRÀ CONTARE SULLA FAMIGLIA COME RISORSA

Oggi più che mai, mentre il dibattito sulla nostra presenza in Europa si concentra nelle dinamiche socioeconomiche, credo valga la pena di porsi una domanda: quale concezione di famiglia emerge da questa esperienza di Europa?

L'Europa di oggi oscilla fra la giusta concezione della famiglia come istituzione costituita insieme da libertà e vincolo, diritto dei singoli e prerogative sociali e quella che la relega nel solo ambito degli affetti e quindi della provvisorietà con le conseguenze che tutti conoscono. Nonostante le differenze esistenti nei singoli Paesi della UE, il quadro europeo vede spesso la famiglia impegnata a far fronte da sola all'emergenza delle vecchie e nuove povertà, dimostrando ancora una volta la sua "vitalità".

L'Europa unita potrà contare sulla famiglia come risorsa se essa potrà a sua volta contare del diritto di cittadinanza a tutti gli effetti. Per questo urgono scelte politiche e sociali che incoraggino i giovani a impegnarsi stabilmente come coppia e che migliorino realmente le condizioni e il benessere delle varie forme familiari.

Urge dunque una mentalità che solleciti politiche sociali adeguate. I servizi sociali a sostegno della vita familiare sono diversi da Paese a Paese. Si va dalla predisposizione di asili nido all'assistenza domiciliare, a forme di interventi particolari per talune categorie di persone.

Strutture come gli asili nido italiani sono realizzate pressoché ovunque, anche se vi sono alcuni Paesi, come la Germania, che hanno realizzato forme di custodia di bambini più informali (ad esempio, il "Tagesmütter").

Dappertutto si rileva, comunque, una domanda di questi servizi più grande dell'offerta.

La nuova Europa non si potrà allora solo costruire su un mercato economico, ma essa avrà un futuro e un senso se costruirà le basi di una giustizia sociale che tenga conto che la famiglia è e rimane la cellula vitale dell'esperienza sociale. Nasce da qui la convinzione e la necessità dell'impegno che il processo di democratizzazione e quello di unificazione avranno prospettive chiare e reali anche quando si prenderà coscienza che l'Europa è fatta di famiglie e non solo di individui. È per esse che vanno individuati i provvedimenti anche per evitare il rischio che lo sviluppo della nuova Europa sia affidato acriticamente alla funzione economica, importante ma non esaustiva dei beni insopprimibili della persona umana.

L'istituto familiare è il fondamentale riferimento di ogni corretta organizzazione sociale. La società nelle sue componenti e lo Stato, quale organica strutturazione, hanno il compito di tutelare e promuovere la famiglia, sostenendola nel suo essere comunità d'amore, fonte della vita, centro vitale di relazioni e di sorgente educativa.

È una sfida alla quale la nuova Europa, e l'Italia in particolare, non può sottrarsi con l'impegno responsabile di tutti, nella convinzione che tra le "nuove povertà" è da scriversi anche il soggetto "Famiglia".

Michele Panajotti

sco si sentirebbe oltremodo gratificato della Sua partecipazione, invitandola altresì a far conoscere l'iniziativa ad altre persone. Distinti saluti.

Antonio Tassara

● **Oratorio Centro Giovanile Salesiano «San Luigi» di S. Cataldo (CL).**

SALVATORE CALABRÒ. Distintivo d'Oro di exallievo salesiano. È tornato alla casa del Padre.



Exallievo della prima ora, fu tra i primi ragazzi a frequentare l'Oratorio fin dall'apertura nel lontano 1923, inserendosi con tutta la sua vivacità e la sua disponibilità, sempre pronto a "dare una mano" ai tanti salesiani che ha conosciuto nella sua lunga militanza nell'Oratorio san Michele Arcangelo di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Ogni anno, in occasione della Festa della Riconoscenza, era tanto desiderata la sua testimonianza in versi dialettali, che costituiva il momento più atteso per una risata schietta e serena. Ha conservato tale verve poetica fino alla fine della sua lunga vita sapendo cogliere i momenti e le situazioni di ilarità nelle varie situazioni di vita. Portato naturalmente all'ottimismo, sapeva sdrammatizzare i momenti di difficoltà, cogliendo sempre l'aspetto positivo e di gioia.

Conservo gelosamente la sua lettera con la quale mi dava la sua benedizione alla mia richiesta di entrare in Noviziato, nel luglio del 1962. Mi scriveva così:

"Caro figlio, tu mi chiedi se per caso mi sia venuto qualche dubbio sulla tua scelta: io, mio caro figlio, ti ho lasciato libero. Non ho guardato ai miei bisogni né a nulla, e sono venuto incontro, in quello che ho potuto, non ti ho ostacolato nei tuoi sentimenti, anzi li ho rinforzati ed il mio augurio è quello di vederti Sacerdote, di salvare delle anime. Nella nostra famiglia ti chiediamo solo la preghiera, di pregare per noi tutti ogni giorno. Quando dirai messa abbi un ricordo per i tuoi genitori, fratelli e sorelle; e poi non ti dico altro.

Vai dove un sacro dovere ti chiama: sì io sto tranquillo e la tua cara mamma anche. Vai a servire l'altra Mamma, una Mamma celeste, cioè la Madonna Ausiliatrice e il buon Gesù e San Giovanni Bosco, di cui, fin dal 1924, io frequento la Casa Salesiana".

All'Oratorio Salesiano di Barcellona, ha profuso instancabilmente la sua attività di animazione soprattutto nel settore teatro, specialmente nei momenti neri del dopo guerra quando i vari direttori e salesiani si rivolgevano a pui per organizzare serate per tenere occupati i ragazzi nelle varie Domeniche dopo la benedizione Eucaristica della sera. Era diventata rituale la frase iniziata da Don Natale Polizzi, direttore a Barcellona per un decennio: "Don Salvatore, stasera non abbiamo niente, ma dobbiamo intrattenere i ragazzi". Iniziavano così le tante serate improvvisate e che tenevano occupati in un sereno divertimento centinaia di ragazzi giovani e familiari, nel clima tipicamente gioioso dello stile salesiano.

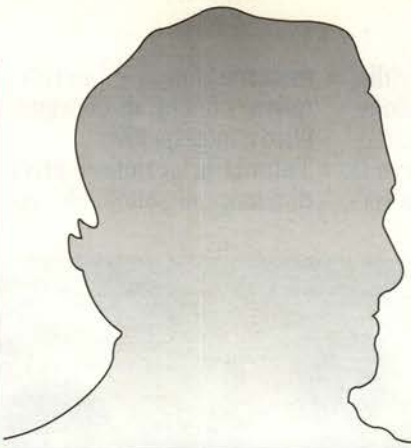
All'Oratorio imparò a santificare il quotidiano nella vita semplice offrendo il suo lavoro al Signore con la preghiera assidua e insegnando a noi suoi figli a fare altrettanto.

Lavoratore tenace e assiduo, incapace di starsene fermo ma cercava di rendersi utile, e questo anche negli ultimi anni quando l'età e gli acciacchi lo avevano bloccato sulla sua poltrona in casa, da ciò accoglieva con il sorriso e le battute scherzose quanti venivano a trovarlo.

La sua grande gioia nel rive-

dere i figli attorno a sé nelle grandi occasioni, contando quasi i giorni dell'attesa. Ricordava con gioia e riconoscenza la festa delle Nozze d'Oro nel 50° del matrimonio che ha visto riuniti insieme gli otto figli e figlie con generi e nuore e tanti nipoti. E di tutto rendeva grazie a Dio ripetendo semrpe che tutto era dono del Signore.
Ogni momento libero era dedicato alla preghiera seguendo il "suo" libretto dell'Oratorio e nella sua recita del Santo Rosario che teneva costantemente legato alla sua poltrona per poterlo prendere in qualsiasi momento.
All'Oratorio, alla spiritualità salesiana, imparò a far propri gli amori di Don Bosco: Gesù Eucaristia, a cui rimase sempre fedele ogni Domenica con Confessione Comunione; Maria Ausiliatrice, la Mamma del cielo, a cui affidava le sue pene e le sue sofferenze, e di cui era grandemente devoto (per tanti anni alfiere della Confraternita dell'Immacolata); il Papa, l'essere e sentirsi sempre legato alla Chiesa, difendendo in tanti discorsi l'autorità e il magistero del Papa, fiero dell'essere stato propugnatore della testimonianza dei militanti nell'Azione cattolica.
A noi suoi figli ha insegnato a vivere da cristiani ottimisti e gioiosi non guardando alle difficoltà di tutti i giorni ma tenendo lo sguardo fisso a quel pezzo di Paradiso che aggiusta tutto. Ci ha insegnato che a morire nella serenità non pensando ai propri guai, ma cercando di non dar disturbo a nussuno e cercando di rasserenerare i familiari invitandoli a rincuorare e a stare vicino alla mamma rimasta sola a casa in trepida attesa. Se ne è andato in punta di piedi. Negli ultimi momenti accanto ha avuto oltre i familiari anche un medico anche luo exallievo, col quale sorridendo parlava di Don Bosco e del suo grande amore per lui.
Tanti altri ricordi potrei scrivere, ma penso sia superfluo aggiungerli in quanto fanno parte del suo trinomio indissolubile, come dalla acclusa immagine ricordo: *"Famiglia - lavoro - Preghiera"*.

Don Angelo Calabrò



"La metafora dell'amore donato"

TEMPO LIBERO a cura di **MARILÙ DELLA ROCCA**

Se un film non può entrare in un libro (ci hanno provato i fumetti), può forse un libro entrare in un film? Lo ha tentato Lars Von Trier con il suo *"Le onde del destino"*. Lo ha diviso in due parti di quattro capitoli: otto capitoletti di venti minuti ciascuno.
Sembrerà inopportuno che, per un film tanto apprezzato e importante, ci si possa dilungare sui suoi tempi. Eppure dalla tecnica e dalla professionalità della gente di cinema, ciascuno – soprattutto se educatore, insegnante, animatore – dovrebbe ricavare utili insegnamenti. Venti minuti è lo spazio temporale della capacità di attenzione che può mantenere una persona normale. Oltre questo tempo, la curva dell'attenzione cade, la mente comincia a vagare intorno ad altri pensieri, non è più concentrata sul discorso o sulla lezione. È a questo punto dell'azione filmica che Von Trier impone un breve stacco, un'immagine fissa e riposante (costruita al computer), una musica distensiva di sottofondo. Lo spettatore riprende respiro e si prepara per il capitolo successivo. "*Le onde del destino*" riesce a farsi seguire con profonda attenzione dall'inizio alla fine, malgrado la difficoltà tematica. Non si tratta solamente di attrazione spettacolare, ma anche di buon dosaggio dei tempi.
La vicenda si svolge in Scozia. La storia è la metafora dell'amore donato, dove il sacrificio non è sofferenza, ma intima e profonda esultanza. Volutamente è saggio tacere della trame, per non impoverire il messaggio. E per non avvilire il senso



Bess (Emily Watson) e Dodo (Katrin Cartlidge)

Natalia Aspesi, nella sua partecipata recensione del film (Donna, supplemento di Repubblica - Anno 1 n. 23), lo cita col titolo **"Le onde del desiderio"**. Sia nell'un caso **("Le onde del destino")** che nell'altro **("Le onde del desiderio")** la titolazione sembrerebbe più appropriata ad una **feuilleton** sdolcinato e inconcludente; Tuttavia è pur vero che esiste una certa differenza tra destino e desiderio; forse quest'ultimo termine è più adatto al senso della vicenda.

profondamente religioso del film. A sollecitare la curiosità del lettore, si possono enunciare solo due immagini che potrebbero affiorare alla mente durante la proiezione.

– La prima immagine rimanda al personaggio biblico del profeta Osea, uomo pio che subisce i tradimenti coniugali, perché – gli esegeti sanno – sono figura dei tradimenti dell'umanità nei confronti di Dio. Osea soffre e ama, soffre e perdona e, comunque, tutto per lui ha un senso, in quanto la sua fede non crede solo nella Parola scritta di Dio, nella Legge, ma confida in Dio attraverso l'amore per una persona. Anche Bess, la protagonista de "*Le onde del destino*", accusa con convinzione la propria comunità di avere una fede intellettualistica, arida, rivolta solo alla Legge, che è Parola non incarnata, una fede pronta alla condanna e scarsa di solidarietà.

– La seconda icona è il volto di Bess, allorquando, subito il sacrificio più oltraggioso, è ripresa a lungo dall'occhio dell'obiettivo che mette a fuoco una donna sfigurata, ferita, impotente, umiliata ma non vinta, serena, vitale, ricca ancora di amore da donare: piena di grazia. Si accosta il suo al Volto di Cristo poco prima della morte. E stranamente quel viso sa suscitare una grande invidia, un desiderio di emulazione, di sostituzione; sa suscitare l'aspirazione a possedere la fede di Bess, quella sua speranza, quello stesso amore. Quell'icona turba lo spettatore, lo interpella su quale tipo di rapporto abbia o non abbia con Dio e, se credente, su quale sia il suo livello di religiosità che pretende di vivere e di portare avanti, su quanta amorevolezza (amore che si fa palese) raggiunga i fratelli con cui entra in contatto. Molto del fascino di questo film consiste nel fare male allo spettatore: dall'inizio alla fine: perché l'innocenza è molto più incisiva e conturbante della malizia.

"*Le onde del destino*" va seguito con attenzione, ma anche con un buon bagaglio di maturità umana e interpretativa, nonché di coraggio etico e introspettivo.

Tutta la proiezione è priva di musica di sottofondo, eccetto che negli intervalli dei capitoli. Le canzoni della colonna sonora sono brani di musica rock degli anni '70, scelti per descrivere musicalmente il periodo in cui si situa la vicenda. Elton John, Deep Purple, Procol Harum, T-Rex e tanti altri talenti vengono proposti attraverso le loro convincenti composizioni, per intensificare le emozioni degli spettatori. Il colore scelto per la pellicola è una seppia tendente ai marroni dorati; i panorami sono lividi, il vento incombente sui capelli che la fanno spesso da protagonisti attraenti e incolti. Gli attori sono tutti ben diretti e perfettamente calati nel proprio personaggio, non solo i protagonisti Emily Watson (Bess) e Stellan Skarsgard (il marito Jan), ma anche comparse e comprimari. Emily Watson, a tratti ricorda Giulietta Masina di Gelsomina, lo stesso sguardo sul mondo: luminoso, vitale, innocente e divertito, libero. Da sottolineare la presenza di Katrin Cartlidge nel ruolo della cognata di Bess, che riesce a interpretare un carattere difficile, quello della persona normale, ma visibilmente travolta dal ciclone Bess, l'essere razionale che stenta ad abbandonarsi totalmente alla fede, a quella confidenza struggente che viene manifestata nei momenti più intensi del film, costituiti dai colloqui tra la protagonista e il suo caro Dio, il suo Tutto d'amore.

Marilù Della Rocca





Sopra: il matrimonio tra Bess (Emily Watson) e Jan (Stellan Skarsgård). Sotto: il momento del distacco subito dopo la cerimonia.

Le Onde del Destino
(BREAKING THE WAVES)

Regia di **Lars Von Trier**

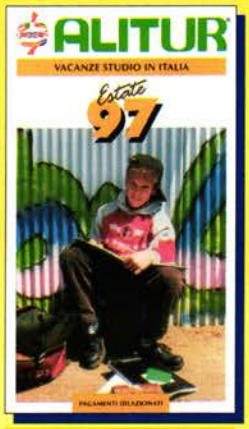
Interpreti principali:
Emily Watson,
Stellan Skarsgård,
Katrin Cartlidge,
Jean-Marc Barr

Gran Premio
della Giuria - Cannes 1996
Felix (Oscar Europeo)
per l'interpretazione
a Emily Watson

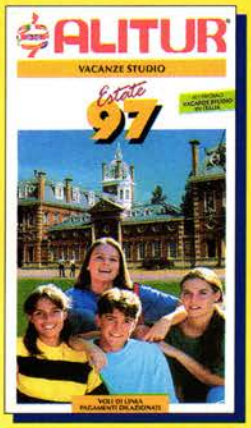
Distribuzione: Lucky Red

ALITUR®

l'esperienza straordinaria di una vacanza studio in Italia o all'estero



DA 7 A 16 ANNI



DA 11 A 17 ANNI



PER TUTTI

Richiedete i nuovi cataloghi:
potrete riceverli a casa vostra!

ALITUR SEDE DI MILANO
Via Cusani, 5 - 20121 MILANO
Tel. 02/80677.1
Fax 02/80677.299

ALITUR SEDE DI ROMA
Via Giustiniani, 23 - 00186 ROMA
Tel. 06/68803030-6893555
Fax 06/68802751

La programmazione speciale
TGS-ALITUR
vi offrirà gradite sorprese

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

a servizio della cultura
e dell'educazione

Collana *Le firme*

Nuova iniziativa editoriale della SEI che
dà spazio ai grandi del giornalismo italiano
del più recente passato e ne valorizza la lezione
professionale, civile ed etica.



I. Fiore
La spia di Harbin
pag. 340, L. 29.000

Storia di Amleto Vespa (nato a L'Aquila nel 1888, da agiata famiglia), doppiogiochista spericolato al servizio della Cina, «testimone» straordinario delle vicende politiche e dei giochi diplomatici che hanno caratterizzato la storia dell'Estremo Oriente nei primi decenni del secolo.

G. Nebiolo
Lasciapassare
pag. 290, L. 27.000

Dal Vietnam al Medio Oriente, da Beirut a Tripoli, dalla Guerra del Golfo alla guerriglia sudamericana o africana: questa raccolta è una curiosa emulsione di cronaca e storia degli ultimi trent'anni della nostra vita, firmata da uno degli inviati più celebri del giornalismo italiano.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE -
COMMA 27 ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO